

**INFALLIBILITA' E INERRANZA :
SBARRAMENTI O ORIENTAMENTI PER LA
MORALE NATURALE ?**

SUMMARIUM. Dum problema fundamenti moralitatis petit, moralista catholicus praepeditur tum infallibilitate Magisterii Ecclesiae cum inerrantia biblica. Vero mutationes doctrinales Magisterii evolutionismum anthropologicum atque exegisim sacram quae attinent, sat relativum reddere videntur valorem et infallibilitatis et inerrantiae, nullum exinde obstaculum pro moralista catholico. Occasione huiusmodi assertionis documenta Ecclesiae ordine chronologico et logico pervestigavimus. Magisterium cognoscit utique evolutionem doctrinalem relate ad utramque questionem at sensu omnino homogeneo, unde prudentia Ecclesiae in promovenda studia scientifica elucet. Infallibilitas Ecclesiae et inerrantia Sacrae Scripturae sunt revera dona Altissimi quae ducunt hominem credentem, moralistam catholicum non exclusum, ad Veritatem: ad Vitam.

Chi vuole cooperare a togliere la radice dei mali del nostro tempo, deve stabilire un fondamento di moralità, che sia senz'altro evidente e convinca un po' tutti gli uomini. Purtroppo, per attuare tale compito, il teologo moralista cattolico si trova di fronte a due capitali difficoltà: la infallibilità della Chiesa e la inerranza della Bibbia. Meglio, egli vi si trovava, poiché ai nostri giorni non è più così. Se, di fatto, in questioni ritenute finora, sia dalla Chiesa, sia dalla Bibbia, né aperte a discussioni, né sottoposte a mutazioni, si sono già verificati profondi cambiamenti: le suddette difficoltà non devono più formare ostacoli insuperabili. Anzi, il fatto che alcuni profondi cambiamenti nella questione dell'evoluzionismo antropologico e del metodo esegetico sono ormai accettati dalla Chiesa stessa, implica la possibilità di tanti altri cambiamenti, anche nel campo della morale naturale cattolica. Ecco più o meno il contenuto base dell'articolo « La Chiesa Cattolica e la nuova morale », di S. E. Mons. Simons, vescovo di Indore, in *Cross Currents*, Fall (1966), 429-445. Da aggiungere che S. E. esemplifica questi profondi cambiamenti morali specialmente nel campo sessuale in genere e matrimoniale in specie: masturbazione, uso della pillola, divorzio. Basti questo per dare una idea della vastità e complessità dei temi messi sul tappeto dal nostro illustre articolista.

Ovviamente, non è permesso entro i limiti di un articolo trattare a fondo tutti e singoli gli argomenti. Perciò ci siamo limitati ad alcuni problemi fondamentali per la teologia in genere e quella morale in specie, tanto più che questi formano quasi la « maggiore », dalla quale il nostro autore conclude, sì da poter mettere in crisi sia l'infalli-

bilità della Chiesa sia la inerranza della Bibbia. Non solo, ma da ciò ne segue pure che si deve cambiare prima la teoria e poi l'applicazione della legge naturale morale finora in uso nella Chiesa Cattolica.

Ciò posto, procedo così: lascio in un primo momento la parola al vescovo di Indore, traducendo quasi letteralmente dall'inglese il suo pensiero per quanto questo ci interessa; poi in un secondo momento cerco di rispondere criticamente in base ad alcuni manuali di morale alla questione della legge naturale non-cristiana, e in base ai documenti del magistero della Chiesa alla questione dell'infallibilità e dell'origine dell'uomo prima, e della inerranza e cambiamento di esegesi dopo.

A. ALCUNE AFFERMAZIONI NEGATIVE CIRCA LA MORALE DELLA CHIESA.

La radice dei mali spirituali ed economici odierni sta nella mancanza di un senso chiaro della moralità. Infatti, il senso chiaro del bene e del male non può essere per molti non-cristiani e non-credenti nella società moderna assicurato da comandamenti autorevoli, vale a dire, da un appello all'autorità della Chiesa o alla rivelazione di Dio. Pertanto fino a che non provvediamo di un fondamento di moralità per sé evidente e convincente per credenti e non credenti, siamo costretti a limitare il nostro appello a coloro che con noi riconoscono le stesse autorità spirituali, e non possiamo, nella nostra società pluralistica, impegnare lo stato in sostegno del medesimo. Insomma, si tratta qui dell'esistenza di una legge « naturale » morale, ossia di un corpo d'obblighi umani che non hanno bisogno di appellarsi alla rivelazione divina, ma possono essere dedotti « dalla natura delle cose » e far appello ad ognuno che ha a cuore il benessere dell'umanità e di sé stesso.

I. Esistenza di una legge naturale morale non-cristiana.

L'autorità della cosiddetta etica « cristiana » — un termine da riservarsi per la chiamata di Cristo alla perfezione più alta — viene indebolita per i non cristiani dal nostro appello alla Bibbia e alla Chiesa. Le regole morali fondamentali alle quali noi applichiamo male questo termine non sono specificamente cristiane o bibliche; esse erano conosciute in Israele e in altre nazioni molto prima di Mosè. Queste regole sono riconosciute principalmente dagli uomini di qualsiasi credenza come regole evidentemente necessarie per assicurare la coesistenza sociale pacifica dell'uomo e il suo sviluppo. L'umanista

ateo di oggi, il quale logicamente nega i comandamenti che regolano i nostri rapporti con Dio (benché forse disposto ad ammettere che essi sono ragionevoli per il credente), benché possa avere dubbi circa alcune regole tradizionali, rimane, anch'egli nel complesso, fermamente impegnato alle leggi morali che proteggono la vita umana, la proprietà e l'onore. Le accetta precisamente perché le considera ineluttabilmente necessarie per il benessere umano e nega che la loro moralità dipenda da una imposizione dall'alto. Per il credente, è vero, queste leggi morali ricevono una speciale autorità dalla sua fede poiché esse esprimono la volontà di Dio, e in molti casi ciò genera tutta la differenza fra osservanza e non osservanza.

E' generalmente ammesso dall'insegnamento tradizionale cristiano che tutte le leggi positive del Vecchio Testamento sono state abolite da Cristo, e che soltanto le leggi naturali ivi contenute rimangono in vigore. E' meno chiaro se Cristo, a parte il comandamento di credere in Lui e nella sua Chiesa ed in certune pratiche sacramentali, abbia aggiunto di Suo nuove leggi morali. Più che dell'appello a domande minimaliste, le quali, se neglette, sarebbero un peccato grave, Egli si interessò dello spirito che sta alla base delle leggi. Egli ci chiama alle norme più alte. Nella sua descrizione dell'ultimo giudizio (*Matteo 25*), Egli fa dipendere la salvezza e la condanna dal se abbiamo dato da mangiare agli affamati, se abbiamo avuto cura degli ammalati e visitato i prigionieri. Sembra che Egli qui faccia delle norme alte una materia di grave obbligo, pur potendo argomentare, in armonia con la tradizione cristiana, che anche qui Egli non aumenta gli obblighi gravi della legge naturale morale, la quale impone da sé stessa il dovere d'aiutare in una situazione, dove la negligenza ci fa direttamente responsabili di un serio pericolo di morte. Ci sembra di seguire una tradizione generale nella Chiesa, se crediamo che Cristo non aggiunse leggi morali alle leggi naturali morali, considerate come precise regole generali obbligatorie sotto (grave) peccato, e benché in alcuni casi Egli abbia voluto chiarire i loro contenuti, non sta scritto che Lui ci ha dato un nuovo o più completo codice di leggi naturali.

II. Due difficoltà: inerranza della Bibbia e infallibilità della Chiesa.

Nella sua discussione con i proponenti della « Nuova Moralità », il teologo moralista cattolico si trova di fronte ad alcune restrizioni tradizionali: principalmente la sua fede nell'inerranza della Bibbia e nell'infallibilità della Chiesa. Posizioni chiaramente insegnate da ciascuna non sembrano lasciare posto a discussione e cambiamento. Ma questo punto merita una attenta riflessione. Gli ultimi sviluppi hanno dimostrato che c'è una larga possibilità di cambiamento in dottrine

tradizionali, anche se esse hanno l'apparente sostegno della Bibbia e di definizioni conciliari. Un ovvio esempio di profondo cambiamento si può vedere nel nostro modo di capire la creazione dell'uomo. Molto tempo dopo « *Origin of Species* » di Darwin fu ancora considerato eretico negare la creazione del primo uomo per mezzo di un speciale intervento divino, come è narrato nella Genesi. Oggi la Chiesa riconosce che non c'è pericolo per la dottrina nel credere che l'uomo è il prodotto di un processo d'evoluzione naturale.

L'esempio di cambiamento con la più larga implicazione di ulteriori cambiamenti è il nuovo modo di capire la Bibbia, il quale è stato accettato piuttosto recentemente nella Chiesa Cattolica, ma era già stato appoggiato da Pio XII nella *Divino afflante Spiritu* e ora dal Concilio Vaticano II. Parti estese della Bibbia, che fino a poco fa dovevano essere accettate dai Cattolici come letteralmente vere e storiche, possono essere accettate adesso come leggendarie o illustrative. La ragione ovvia di questo è che, per capire il senso di un testo biblico, non basta affermare l'ovvio significato letterale, ma è necessario conoscere che cosa l'autore stesso intendeva esprimere. Gli autori ebrei erano, fra altre cose, assai amanti di racconti illustrativi. Consapevoli di questo, molti studiosi della Bibbia ora non sono più disposti ad accettare la storia del primo uomo e le sue vicende, se non come qualcosa di narrativo, illustrativo delle credenze religiose degli stessi autori. Un cambiamento di prospettiva, come è successo nella interpretazione dell'origine dell'uomo, può essere aspettato nella nostra fede concernente l'origine della Sacra Scrittura. Posizioni di prima sul contenuto della Bibbia e sul significato della ispirazione sono già state così largamente modificate o abbandonate da un numero di studiosi cattolici, che il valore della Bibbia per la religione non sembra richiedere la fede nella ispirazione. Tutto sommato, la fede nella divina ispirazione è stata, probabilmente per alcuni secoli, ed è tuttora, una occasione più dannosa che profittevole per la causa della religione.

Gli esempi di profondi cambiamenti già accettati dalla Chiesa possono essere facilmente moltiplicati. In vista di questi già accettati (che ci costringono ad ammettere la possibilità di più cambiamenti poiché ciò che è possibile in due o tre dottrine è possibile in cento), sembra evidente che il teologo moralista cattolico non ha bisogno di sentirsi frenato dalla paura di venire in conflitto con la infallibilità della Bibbia o della Chiesa. Egli è in grado di considerare con uno sguardo nuovo i contenuti della legge naturale morale senza paura di urtare contro posizioni morali tradizionali, che non rappresentano necessariamente interpretazioni complete o definitive.

I cambiamenti dottrinali di larga portata già ammessi e possibili

nel futuro ci impongono una interpretazione modificata della infallibilità della Chiesa. Essa può soltanto significare che per mezzo della sua guida, lo Spirito Santo, la Chiesa, qualunque siano le alterazioni dottrinali che diventassero mai necessarie, preserverà sempre intatta la vera sostanza della verità rivelata, e tutto il progresso nella conoscenza metterà sempre più chiaramente in vista questa stessa sostanza. Perciò, quello che una fede solida nelle promesse di Cristo domanda dalla Chiesa è onestà e lealtà nella ricerca della verità, e non un ostinato attaccamento a sue interpretazioni e formulazioni imperfette e condizionate dal tempo. Finché sia accettata comunemente una più adeguata interpretazione della infallibilità della Chiesa, i profondi cambiamenti dottrinali causeranno qualche scandalo, ma questo farà meno danno che lo scandalo di una Chiesa che sembra chiudere i suoi occhi ad una nuova evidenza e realtà e che deve essere costretta a ritirate forzate. Il Concilio Vaticano II dette un buon esempio rifiutando di pronunciare decisioni « infallibili ».

B. RISPOSTE CRITICHE IN BASE AI DOCUMENTI ECCLESIASTICI.

A questo punto facciamo le nostre riflessioni critiche, fermandoci anzitutto, sia pur brevemente, sulla validità della tesi in genere di S. E., per poi passare ad una riflessione più ampia tanto sulla legge naturale morale non cristiana quanto sulla infallibilità della Chiesa e la inerranza della Bibbia.

I. Radice dei mali odierni e norma di moralità universale.

« E' certo che la radice profonda ed ultima dei mali, che deploriamo nella società moderna, è la negazione e il rifiuto di una norma di moralità universale, sia della vita individuale sia della vita sociale e delle relazioni internazionali; il misconoscimento, cioè, così diffuso ai nostri tempi, e l'oblio della stessa legge naturale »¹. Ammessa questa diagnosi pontificia, si deve convenire che la soluzione dei mali odierni va cercata nello stabilire per tutti gli uomini, siano essi credenti o no, un fondamento di moralità per sé evidente e convincente. Lo stesso Papa la coglie nella « voce della natura, che insegna, persino agli indotti e alle tribù non pervenute a civiltà, ciò che è bene e ciò che è male, il lecito e l'illecito »². Colpisce che, ben 25 anni dopo, troviamo espressa la medesima cosa dai Padri Conciliari nei seguenti

¹ Pio XII, *Summi Pontificatus* E. MOGLIANO, *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, Milano 1959, p. 1132.

² *Ibidem*.

termini: « nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge ... la cui voce ... chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest'altro ... Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini ... per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale »³.

Basti questo per poter concludere che nella sostanza della tesi sostenuta dal vescovo di Indore riecheggiano praticamente non solo la lontana voce di Pio XII ma anche quella vicinissima del Vaticano II. Non vi è poi, se bene inteso, neppure una dissonanza quando l'A. afferma che, nella nostra società moderna e pluralistica, non possiamo far appello all'autorità della Chiesa e alla rivelazione divina, se vogliamo che la voce di una legge naturale morale si rivolga, *in senso chiaro*, ad ogni uomo di buona volontà, ossia ad ognuno che ha a cuore il benessere dell'umanità e di se stesso. Si noti l'inciso —« ben inteso »— appunto perché non è « sic et simpliciter » vero che la mancanza di un senso chiaro della moralità debba attribuirsi ad un appello al Magistero ecclesiastico o alla rivelazione di Dio. Ciò vale quanto alla chiarezza cosiddetta « ab intrinseco », ma non quanto a quella « ab extrinseco ». Anzi, presupposta la fondatezza delle asserzioni della Chiesa, un appello, alla sua autorità magisteriale dà, di per sé, non solo all'uomo credente ma anche all'uomo non credente, sia pure per un motivo naturale, una maggiore sicurezza interiore (non dico chiarezza) di quanta possano fornirgliene certe chiarezze scientifiche⁴. Ma passiamo allo svolgimento concreto della tesi, poiché è proprio lì dove più di una posizione dell'A. è alquanto discutibile e persino talvolta addirittura poco ammissibile.

II. La legge naturale morale completata da Cristo.

Da testimonianze prese da alcuni autori, tra i quali anche il pagano Cicerone, risulta assai evidente l'esistenza del fatto che, nei più diversi popoli e nei più svariati paesi, esistette già un complesso degli stessi doveri morali e sociali e persino religiosi. Ecco una rilevante testimonianza dataci da Marco Tullio Cicerone e citata da Latanzio nelle sue « *Divinae Institutiones* »: « Est quidem vera lex, recta ratio, naturae congruens, diffusa in omnes, constans, sempiterna, quae vocet ad officium jubendo, vetando a fraude deterreat. Huic legi nec obrogari fas est, neque derogari ex hac aliquid licet, neque tota abrogari potest ... Nec erit alia lex Romae, alia Athenis, alia nunc, alia

³ *Gaudium et Spes*, n. 16: *Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni*, Roma 1966, p. 213.

⁴ *Gaudium et Spes*, n. 3 e n. 89, *ibid* p. 200 e p. 304. Vedi anche: *Denzinger-Schönmetzer*, 3005 (D. 1786).

posthac: sed et omnes gentes, et omni tempore, una lex et sempiterna et immutabilis continebit »⁵. Del resto ciò non fa meraviglia, quando si pensa che la legge naturale è un insieme di direttive che l'uomo ha in sè connaturate in quanto tale, vale a dire, in quanto essere ragionevole e libero.

Pertanto, riferendosi ai pagani, San Paolo scrive giustamente: « quando i pagani, che non hanno la legge, compiono, seguendo natura, ciò che la legge prescrive, essi, pur privi di legge son legge a se stessi. Essi mostrano scritta nei loro cuori la realtà della legge, poiché ad essa rendono concorde testimonianza la loro coscienza e quei pensieri che, succedendosi a vicenda, ora li accusano ora li difendono »⁶. Tertulliano poi commenta « Quaeris igitur Dei legem? habes communem istam in publico mundi, in naturalibus tabulis, ad quas et Apostolus solet provocare, ... ut cum ad Romanos, natura facere dicens nationes ea quae sunt legis, et legem naturalem suggerit, et naturam legalem »⁷. Infine Sant'Ambrogio dichiara che si tratta di una legge che « non scribitur, sed innascitur: nec aliqua percipitur lectione, sed profluo quodam naturae fonte in singulis exprimitur, et humanis ingeniis hauritur »⁸.

Quanto precede sembra concordare in pieno con l'affermazione del nostro illustre articolista, che cioè le regole morali fondamentali non sono specificamente cristiane o bibliche, poiché già note a Israele e ad altre nazioni molto prima di Mosé. Di più, anche l'umanista ateo di oggi rimane nel complesso fermamente impegnato alle leggi morali che proteggono la vita umana, la proprietà e l'onore, precisamente perché considerate inerentemente necessarie per il benessere umano. Poi è vero che queste leggi morali ricevono, per il credente, una speciale autorità dalla sua fede nel fatto che tali leggi esprimono la volontà di Dio. Non segue però, anzi è semplicemente falso, che ciò faccia, in molti casi, tutta la differenza fra osservanza e non osservanza. Infatti, *chi crede* che una legge esprime la volontà divina nei suoi riguardi, è *piuttosto convinto di obbedire a qualcuno che di osservare qualcosa*. Quindi invece di cogliere la differenza di una distinzione fra osservanza e non osservanza, la coglierei fra obbedienza e osservanza, o, se si vuole, tra amore verso una persona e giustizia verso una legge. Comunque, non insisto, perché l'osso duro è quanto segue.

Dopo aver ammesso che, delle leggi contenute nel Vecchio Testamento, soltanto le leggi naturali sono rimaste in vigore, l'A. asserisce che è meno chiaro se Cristo abbia aggiunto di Sui nuove leggi morali.

⁵ *De vero cultu* VI 8: PL. 6, 660-661.

⁶ *Rom* 2, 14-16.

⁷ *De corona* 6: PL. 2, 103.

⁸ *Epistola* 73: PL. 16, 1305.

Certamente Egli si è interessato dello spirito, cioè della religiosità e della interiorità, che stanno alla base delle leggi. Egli ha proclamato le norme altissime del Sermone della Montagna ed ha descritto l'ultimo giudizio sulla base dell'amore verso il prossimo. Tuttavia, conclude il nostro autore, ci sembra di seguire una tradizione generale nella Chiesa se crediamo che Cristo non aggiunge leggi morali alle leggi naturali morali. Insomma, benché Egli abbia voluto chiarire, in alcuni casi, i loro contenuti, non sta scritto che Egli ci ha dato un nuovo o più completo codice di leggi naturali. Ecco dunque come il discorso è andato polarizzandosi unicamente intorno alla questione del contenuto materiale: la legge di Cristo contiene sì o no nuovi precetti, ossia più precetti della legge naturale?

Identità o diversità numerica di precetti?

Diciamo subito che la risposta non è tanto facile quanto il vescovo di Indore fa supporre. Basti confrontare semplicemente alcune affermazioni di competenti in materia. Padre Fuchs scrive, sottolineando tutto, come segue: « *Legem novam continere nova materialiter praecepta ultra legem naturalem vix negari potest* »⁹. Padre Hamel invece afferma: « *les préceptes donnés par le Christ ne sont pas nouveaux par rapport aux exigences de la loi naturelle absolue, supra-historique. Non seulement aucun de ceux-ci ne va contre la loi naturelle, mais les moralistes affirment que le Christ n'a donné aucun précepte moral spécifiquement neuf* »¹⁰. Più o meno nella stessa linea si esprime il Padre Bläser: « *Con la legge dell'AT la legge di Cristo non ha in comune soltanto il carattere di obbligatorietà, ma anche il contenuto essenziale* »¹¹. Degno di nota, in fine, è quanto dice in proposito Padre Günthör: « *Es sei gleich gesagt, dasz sein Inhalt sich mit nicht wenigen Vorschriften des alttestamentlichen Gesetzes ... deckt... Was der Christ ... tut, das kann sachlich dem gleich oder ähnlich sein, was die Menschen auf Grund des alttestamentlichen Gesetzes und der vom Schöpfer ins Menschenherz eingeschriebenen Norm getan haben oder hätten tun müssen* »¹². Riassumiamo: per Fuchs, è quasi innegabile che non vi siano nuovi precetti; per Hamel, non c'è alcun precetto specificamente nuovo; per Bläser, esiste un comune contenuto essenziale; per Günthör, ci può essere una uguaglianza o somiglianza materiale..

⁹ J. FUCHS S. J., *Theologia moralis generalis, pars prima*, Roma 1965, p. 98.

¹⁰ E. HAMEL S. J., *Loi naturelle et loi du Christ*, in *Sciences Ecclésiastiques* 10 (1958) 72.

¹¹ P. BLÄSER, in *Dizionario teologico* II, Brescia 1967, p. 166.

¹² A. GÜNTHÖR, *Endziel des Gesetzes ist Christus*, in *Erbe und Auftrag* 43 (1967) 196.

A prima vista, sembra che solo Fuchs si pronunzi chiaramente a favore d'una diversità materiale, poiché gli altri lasciano un certo margine. Günthör, infatti, parla soltanto di una coincidenza in non poche prescrizioni, quindi non in tutte. Bläser si limita a dire che c'è un contenuto essenziale in commune, quindi anche qui non in tutto. Hamel, poi, esclude solamente una novità specifica, quindi non quella numerica? Ma tutta la questione qui sta appunto nel problema numerico. Insomma alla nostra precisa domanda, uno risponde con un *sì* « simpliciter », altri due con un *no* « secundum quid », e un quarto sembra fuori questione. Eppure, è proprio quest'ultima risposta che, a mio parere, contiene un *no* « simpliciter ». Di fatto, per giustificare la sua risposta, Hamel si appella a Génicot-Salsmans, a Rodrigo, a Zalba. Ora, questi moralisti parlano semplicemente di precetti morali nuovi, e non di precetti morali « spécifiquement » nuovi. Un momento: purtroppo non ho potuto controllare l'edizione di Génicot-Salsmans del 1951 curata da Gortebecke, per cui ammetto che quest'ultimo si esprime come cita Hamel: « Praecepta *moralia* specificae nova nulla Christus addidit iis quae jure naturali omnes adstringebant »¹³. Ad ogni modo è certo che Génicot-Salsmans stessi, Rodrigo e Zalba non usano il termine « specificae », e quindi almeno 4 dei 5 moralisti citati sembrano favorevoli alla sentenza che Cristo non ha aggiunto nuovi precetti morali a quelli della legge naturale. Intanto, vediamo che cosa dicono in proposito: Génicot-Salsmans: « Praecepta *moralia* nulla Christus addidit iis quae jure naturali omnes astringebant »¹⁴. Rodrigo: « Quoad praecepta autem, moralia sunt ipsissima legis naturalis in Decalogo contenta »¹⁵. Lo stesso Rodrigo cita poi il Wernz, *Jus Decret.*, I, 87, riportando queste parole *Moralia* praecepta traduntur v. c. Mt 5, 6 ss. et 19, 6 ss.; neque tamen Christus praeceptis moralibus legis naturalis nova addidit¹⁶. In fine Zalba: « moralia praecepta ... Christus tradidit ... adeo ut ... praeceptis moralibus naturalibus nullum addiderit pure positivum, sed ipsa naturalia sua auctoritate confirmaverit et nova vi obligatoria muniverit »¹⁷.

Ora, stando così le cose, sembra che tutti questi moralisti, eccetto Fuchs, sono d'accordo con S. E. Simons nel dire che Cristo non ci ha dato un nuovo o più completo codice di leggi naturali. Comunque sia, per me, non è questa la somma delle somme, poiché bisogna accantonare un equivoco. Per chi considera più a fondo il loro contesto di-

¹³ E. HAMEL, *l. c. not.* 78.

¹⁴ E. GÉNICOT - I. SALSMANS, *Institutiones Theologiae Moralis*, I, Bruxelles 1927, p. 74 n. 90.

¹⁵ L. RODRIGO, *Praelectiones theologico-morales Comillenses, tomus II, De Legibus*, Matriti 1944, p. 433 n. 593.

¹⁶ *Ibidem*, nota 18.

¹⁷ M. ZALBA, *Theologiae moralis Summa* I, Madrid 1952, p. 376 n. 368.

venta, a mio parere, assai chiaro che tanto Fuchs quanto gli altri hanno ragione, dimodoché la conclusione finale è molto più ricca del nostro *aut aut* di adesso. Ecco prima i diversi contesti. Génicot-Salsmans ammettono precetti, ad esempio circa le virtù teologali, che si estendono a certi nuovi oggetti. Però, questa estensione oggettiva, supposto che tali oggetti siano stati proposti da Cristo, segue dalla stessa legge naturale¹⁸. Rodrigo parla di un ampliamento del precetto della fede, a causa della estensione della materia rivelata, che ha però il suo fondamento nella legge naturale ed è stato confermato da Cristo¹⁹. Zalba, il più esplicito al riguardo, dice prima che Cristo, ponendo alcuni fatti, come ad esempio la rivelazione di alcuni dogmi o la dichiarazione della necessità di penitenza, aumentò di conseguenza anche il campo obbligante dalle legge naturale [= « amplificavit consequenter campum ex lege naturali obligantem »]²⁰. Poi, ed è ciò che maggiormente interessa, si spiega quanto ai precetti della fede e della carità come segue: « nam lex credendi Deo revelanti est ultimatim naturalis, et ex natura rei extenditur ad ea quae in N. T. ex revelatione Christi sunt profitenda; similiter dicendum de obligatione ingrediendi Ecclesiam, suscipiendi sacramenta obediendi hierarchiae etc., quae urget vi juris naturae, *posita institutione Christi*. Praeceptum quoque caritatis erga Deum et homines ... non inductum fuit nec proprie amplificatum a Christo, sed ex oblivione et obscuratione innovatum et novis rationibus munitum »²¹.

Identità specifica e diversità numerica

Notiamo anzitutto come, in tutti questi contesti, da una parte si afferma che Cristo ha dato davvero nuovi precetti morali, e dall'altra s'insiste che Egli non ha aggiunto neppure un solo nuovo precetto ai

¹⁸ E. GÉNICOT - I. SALSMANS, *l. c.* così scrivono: « Verum quidem est praecepta virtutum theologalium se extendere ad quaedam objecta nova ex. gr. ad credendum explicite Incarnationis mysterium, ad sperandam remissionem peccatorum explicite per Christum. Sed ista extensio, supposita horum objectorum propositione a Christo facta, ex ipsa lege naturali sequitur ».

¹⁹ L. RODRIGO, *l. c.* scrive: « itemque cum praecepto fidei, quod fundatum in lege naturali et confirmatum a Christo, ampliatum etiam est per ampliationem materiae revelatae ».

²⁰ M. ZALBA, *l. c.* scrive: « moralia praecepta, quae Christus tradidit circa virtutes, praesertim theologicas, non sunt pure positiva; imo quoad substantiam sunt simul praecepta legis naturalis et divino-naturalis adeo ut Christus praeceptis moralibus naturalibus nullum addiderit pure positivum, sed ipsa naturalia sua auctoritate confirmaverit et nova vi obligatoria muniverit; ponendo autem aliqua facta, ut revelationem quorundam dogmatum, declarationem necessitatis paenitentiae etc., amplificavit consequenter campum ex lege naturali obligantem ».

²¹ *Ibidem*.

precetti morali della legge naturale. Si tratta qui, penso, almeno in definitiva di una profonda precisazione del rapporto fra grazia e natura, senza voler intaccare minimamente la assoluta gratuità dell'una nei riguardi dell'altra. Anzi questa viene proprio sottolineata. La ragione, infatti, per cui Cristo, pur rivelandoci materialmente nuovi precetti morali, non ne ha aggiunto neppure uno ai precetti naturali sta appunto nel fatto che una volta conosciutoli dalla rivelazione di Cristo, questi precetti appaiono del tutto conformi alla natura razionale dell'uomo, sono cioè « *secundum rationem* ». A questo punto diamo la parola critica a Fuchs e a Hamel, poiché erano essi i sostenitori della sentenza per la diversità materiale, il primo, e per la identità materiale, il secondo.

Fuchs: « *Legem novam continere nova materialiter praecepta ultra legem naturalem vix negari potest... Quomodo enim sine revaluatione cognoscere possumus v. g. relationem inter Ecclesiam et Statum...? Possumus quidem, exempli causa, ex revelata natura Ecclesiae mediante ratione deducere relationem Ecclesiae ad Statum; sed sine revelatione muneris et iuris Ecclesiae cognitio illius relationis est impossibilis* »²².

Hamel: « *les préceptes donnés par le Christ ne sont pas nouveaux par rapport aux exigences de la loi naturelle absolue, supra-historique... aucun de ceux-ci ne va contre la loi naturelle* »²³.

E' chiaro che il primo insiste sulla necessità di una conoscenza previa dataci dalla rivelazione, mentre l'altro insiste sulla conformità di quanto è stato rivelato con la ragione. Quindi mi sembra di poter concludere che la novità dei precetti morali di Cristo nei riguardi dei precetti naturali morali, non sta nella legge naturale « *quoad se* », cioè quanto alle sue esigenze ragionevoli, ma nella legge naturale « *quoad nos* », cioè quanto alla conoscenza di quello che poi risulta ragionevole. Così capisco anche perché Gortebecke ha aggiunto nella sua edizione il termine « *specifico* »: « *Praecepta moralia specifico nova nulla Christus addidit iis quae jure naturali omnes astringebant* »²⁴.

Ma non viene negato in tal modo che la legge della grazia supera di molto la legge della natura? Ecco l'ultima e più radicale domanda, alla quale rispondo subito con un no assoluto, appunto perché ciò non è neppure in questione. Qui si tocca soltanto il rapporto fra grazia e natura sul piano normativo, senza minimamente compromettere la assoluta superiorità e quindi indiscutibile gratuità della grazia. Pertanto rispondo semplicemente che come la grazia, pur rimanendo do-

²² I. FUCHS, *o. c.* p. 98-99.

²³ E. HAMEL, *l. c.*

²⁴ E. GÉNICOT - I. SALSMAANS-GORTEBECKE, *Institutiones Theologiae Moralis*, t. I, Bruxelles 1951, n. 90.

no gratuito di Dio perché non richiesta dalla natura, è una realtà vitale non contro la natura ma piuttosto completamente, secondo la natura, così anche la legge della grazia, pur rimanendo dono gratuito di Dio perché non richiesta dalla legge della natura, è una realtà normativa non contro la legge naturale ma piuttosto completamente secondo la legge naturale. Insomma, come si dice che la grazia non distrugge ma perfeziona la natura, così si deve dire che la legge della grazia non distrugge ma completa la legge della natura. Quindi, come non c'è, in concreto, una natura umana senza la grazia di Cristo, così non c'è, in concreto, una legge di natura senza la legge di grazia. In altre parole, come non esiste, in concreto, una natura umana che non sia cristiana e viceversa, così non esiste, in concreto, una legge naturale morale umana che non sia nello stesso tempo una legge naturale morale cristiana e viceversa. Di conseguenza, l'unica legge naturale morale *esistenziale* è la legge di Colui che disse « non veni risolvere sed adimplere » (Mt. 5, 17), vale a dire: *la legge naturale morale completata da Cristo*. Solo questa legge, infatti, ci manifesta l'originale, pura e assoluta volontà salvifica di Dio della Nuova Alleanza. Di tutto ciò che precede trovo una mirabile conferma paolina nella lettera ai Colossesi: « Questi è immagine d'Iddio invisibile, primogenito avanti ogni creatura; poiché in lui tutte le cose furono create: quelle celesti e quelle terrene, le visibili e le invisibili ... tutto è stato creato per mezzo di lui e per lui, ed egli esiste avanti tutte le cose e tutte hanno consistenza in lui. Egli è il capo del Corpo, cioè della Chiesa: lui, il principio, il primo nato di tra i morti, così da essere il primo in tutto. Piacque infatti a Dio di fare abitare in lui tutta la pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose — sia quelle che sono sulla terra come quelle che sono in cielo — facendo pace per virtù della sua croce ». (Col., 1, 15-21).

Ogni considerazione quindi della legge naturale che prescinde da Cristo, è una considerazione certamente valida e, per il non credente, praticamente l'unica possibile, ma ciò non toglie che essa è di fatto assai parziale e per di più disintegrata, appunto perché priva del suo ultimo fondamento: Dio, creatore e redentore²⁵. Conseguentemente,

²⁵ Ecco le parole della *Mater et Magistra*: « La reciproca fiducia tra gli uomini non può nascere e rafforzarsi che nel riconoscimento e nel rispetto dell'ordine morale. Senonché l'ordine morale non si regge che in Dio: scisso da Dio si disintegra... Si è affermato che nell'era dei trionfi della scienza e della tecnica, gli uomini possono costruire la loro civiltà, prescindendo da Dio. La verità invece è che gli stessi progressi scientifico-tecnici pongono problemi umani a dimensioni mondiali che si possono risolvere soltanto nella luce di una sincera ed operosa fede in Dio, principio e fine dell'uomo e del mondo ». (*Discorsi, Messaggi, Colloqui di Papa Giovanni XXIII*, ed. Vaticana 1960-1961, III, p. 740).

quando la Chiesa Cattolica, considerando la legge naturale, si appella alla Sacra Scrittura e alla sua autorità ricevuta da Dio per mezzo di Cristo, Essa non fa altro che offrire all'umanità una visione più totale e integrale dell'unica reale legge naturale. Lo stesso si dica del teologo moralista cattolico, quando tiene conto del Magistero della Chiesa e della rivelazione di Dio. Ma in tal caso, il moralista cattolico non viene limitato nella sua considerazione dalla infallibilità della Chiesa e dalla inerranza della Bibbia?

III. Infallibilità e Inerranza: fonti di apertura per la morale cattolica.

Nel complesso della teologia cattolica, questi due doni di Dio sono di somma importanza, per cui tanto i teologi quanto lo stesso Magistero della Chiesa se ne sono sempre occupati. Basti pensare all'interesse che ad essi ha dato il Concilio Vaticano II, e specialmente alle agitate discussioni fra i periti in occasione della stessa assemblea conciliare. Perciò avverto subito, che qui non intendo entrare nelle tante questioni esistenti intorno alla natura della infallibilità, sia di quella della Chiesa in genere sia di quella del Papa con o senza il Collegio dei Vescovi. Lo stesso si dica quanto alle discussioni circa la nozione della ispirazione divina della Bibbia e di conseguenza della inerranza scritturistica. Qui ci interessa unicamente spiegare perché l'infallibilità della Chiesa e la inerranza della Bibbia non mettono il moralista cattolico in una posizione inferiore di fronte a qualsiasi altro studioso.

Certo, il posto che la fede nella infallibilità e nella inerranza occupa in un processo della ricerca teologica, dipende molto dal concetto che uno si fa di questi doni divini. Chi ad esempio non ci vede altro che delle chiavi destinate a chiudere la porta a qualsiasi discussione teologica e cambiamento dottrinale, costui deve mettere il teologo cattolico per forza in peggiori condizioni d'ogni altro scienziato. Chi invece sa che vi è sempre la possibilità di uno sviluppo omogeneo, costui deve considerare la posizione del teologo cattolico assai più privilegiata di fronte ad ogni altro ricercatore di scienza e di coltura.

Ora, sembra che il Simons consideri quei doni di Dio come chiusura poiché tutto il suo intento sta nel liberare il moralista cattolico da dottrine tradizionali, anche se queste hanno l'appoggio apparente della Bibbia o di definizioni conciliari. Infatti, egli non fa altro che, con armi in forma di esempi, sfondare le porte della infallibilità della Chiesa e della inerranza della Bibbia.

1. *Infallibilità della Chiesa e origine dell'uomo.*

Il nerbo dell'argomentazione del vescovo di Indore consiste nel fatto che la Chiesa avrebbe cambiato profondamente il suo atteggiamento in certe dottrine tradizionali. Eccone il primo esempio: la questione circa la creazione dell'uomo. Ancora molti anni dopo il libro « *Origin of Species* » di Darwin, venne considerata eretica l'affermazione che l'uomo è il prodotto d'un processo di evoluzione naturale. Oggi invece ciò viene semplicemente ammesso dalla Chiesa, senza che vi sia alcun pericolo per la sua dottrina. Stupisce veder risolto in questo modo categorico l'ancora intricato problema dell'evoluzione antropologica e la Bibbia. Ad ogni modo, consideriamo attentamente i fatti, di modo che possiamo dare un giudizio sul perché e in che senso la Chiesa era allora contraria ed ora non lo è più⁰. E' vero, ci sarebbe prima da dire qualche parola sulla stessa questione evoluzionistica, ma siccome dai documenti della Chiesa e dalle posizioni dei teologi risulta chiaro in che senso parliamo di evoluzione e di che parte essenziale dell'uomo trattiamo, rimando semplicemente all'ottimo articolo di P. Marcozzi: *Evoluzione*, nella *Enciclopedia Filosofica II*, Firenze, 1957, 236-243. Si può inoltre consultare una eccellente esposizione sulla evoluzione dei diversi viventi e non viventi, nella *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica IV*, Milano, 1963, 702-722⁰. A questo punto voglio unicamente rilevare con quanta prudenza gli uomini di scienza talvolta si esprimono, quando riconoscono i limiti della loro scienza senza tuttavia precludersi la via ad ulteriori ricerche, e quindi, a possibili progressi: « L'esistenza nell'uomo di caratteristiche psichiche uniche e la scarsa conoscenza del controllo genetico delle stesse potrebbero indurre a ritenere che questa lacuna sia definitiva e sia anche la dimostrazione di un'origine soprannaturale dello spirito umano. Questo problema non può tuttavia essere posto in questi termini. sia perché non può essere affermato a priori che la nostra attuale ignoranza del controllo genetico delle attività intellettuali sia definitiva, sia perché la scienza non ha modo di speculare sul soprannaturale... Le discipline teologiche e filosofiche debbono perciò considerare il problema dello spirito umano da un punto di vista diverso da quello delle scienze biologiche e i rapporti fra i due tipi di discipline debbono considerarsi mutevoli, soprattutto in conseguenza del progredire delle scienze »²⁶.

Riteniamo particolarmente queste conclusioni: il problema evoluzionistico appartiene sia alle scienze biologiche sia alle discipline filosofiche e teologiche; tra le scienze biologiche e le discipline filo-

²⁶ *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica IV*, Milano 1963, p. 716.

sofiche e teologiche esiste una interdipendenza; tuttavia le scienze biologiche non devono mai fare filosofia o teologia, e le discipline filosofiche e teologiche non devono mai fare biologia. Noi qui facciamo piuttosto il teologo.

Posizioni dei teologi: pro e contra

Sin dalla metà del secolo scorso i teologi cattolici hanno preso posizione di fronte alle teorie evoluzionistiche. Essendovi però varie teorie, notiamo che qui trattiamo in un primo momento della teoria materialistica e atea dei discepoli di Darwin²⁷. Perrone afferma, nel suo manuale, che la formazione immediata del corpo di Adamo da parte di Dio appartiene alla fede nel senso che questo corpo non fu prodotto con una evoluzione spontanea²⁸. Comunque vi furono teologi, che, pur essendo contro l'evoluzionismo materialistico, tentarono di cristianizzare il trasformismo. Così ad esempio G. Mivart, il quale propose che l'anima è spirituale e creata immediatamente da Dio. Quanto al corpo poi, egli ritiene probabile che esso fu preparato per mezzo di un processo evolutivo diretto da Dio a ricevere l'anima spirituale. Il domenicano P. Leroy ammette che il corpo, destinato a ricevere l'anima da Dio, sia prodotto dall'evoluzione, in tal modo però che questo corpo diventa solo umano nell'istante che Iddio v'infonde l'anima. Lo Zahm fu del parere che si potrebbe pensare che Dio avesse voluto preparare il corpo dell'uomo per mezzo della evoluzione, senza poi dover ammettere una speciale azione divina per perfezionarlo. Mons. G. Bonomelli si mostrò favorevole a questa dottrina, considerandola per lo meno una ipotesi probabile.²⁹

Fin qui è chiaro come questi pochi teologi, che hanno tentato di presentare una teoria che potesse essere ammessa anche dai credenti cattolici, sono contrari non tanto alla idea della evoluzione in sé, quanto a determinate teorie filosofiche della medesima. Esistono tuttavia voci che rifiutano ogni evoluzionismo e ciò — si noti bene — in base ai risultati della stessa scienza. Eccone una per tutte: « Allorché presso a quarant'anni fa, per opera d'increduli, a sfregio e danno della Rivelazione, si suscitò cotesto fantasma dell'evoluzionismo, gli apologisti cattolici si trovarono unanimi nel prendere la posizione richiesta dal caso, chiudendosi nel campo scientifico, e quivi senza posa

²⁷ M. FLICK S. J., Z. ALSZEGHY S. J., *Il Creatore, L'inizio della salvezza*, Firenze 1964, p. 277.

²⁸ G. PERRONE, *Praelectiones theologiae*, 5, *Tractatus de Deo creatore, pars 3, propositio 1* (citato da FLIK-ALSZEGHY, o. c. p. 277 not. 2).

²⁹ M. FLICK - Z. ALSZEGHY, o. c. p. 278-279.

sfatando l'inanità di quella ipotesi e delle sue pretese dimostrazioni. L'esito fu... la disfatta totale del sistema, che oramai si ritiene non perché sia dimostrato, ma perché si *vuol* ritenere [sottolineatura del testo]... La scienza, avendo dichiarato che l'evoluzionismo, con o senza battesimo, è un mito, non ha più che noi soli credenti, a sostenerla contro l'insulso dommatismo degl'increduli. Noi non possiamo tradirla, fosse anche solo per l'onore e l'indipendenza della nostra ragione ». Il sentimento religioso poi, almeno quale noi lo proviamo, e con noi la comune dei fedeli, si ribella all'idea di rinnegare, insieme colla scienza, le dottrine insegnate nella Chiesa per fondare il concetto della Creazione sopra a un sogno di cervelli sconvolti dall'incredulità ». ³⁰ Da notare l'appello alle dottrine insegnate nella Chiesa, perché sono proprio quelle che ora c'interessano: quale cioè fu ed è la posizione della Chiesa?

Interventi negativi della Chiesa

Un decreto del concilio provinciale di Colonia del 1860 dice: « I progenitori furono creati immediatamente da Dio (*Gn.* 2, 7). Dichiariamo quindi del tutto contraria alla S. Scrittura e alla fede la sentenza di coloro i quali ardiscono asserire che l'uomo, quanto al corpo, è derivato dalla *spontanea* trasformazione di una natura imperfetta, che di continuo migliorò fino a raggiungere la natura umana attuale ». ³¹ Dieci anni dopo, il Vaticano I si limita alla esclusione del materialismo in genere e alla ripetizione della dottrina del Lateranense IV che Dio è creatore sia dell'anima che del corpo dell'uomo. ³² Fermiamoci ora un po' sull'intervento della Chiesa nei riguardi di qualche teologo conciliarista sopracitato.

Mentre lo Zahm si fa ancora forte dell'autorità del Padre Leroy, essendo il suo libro *L'Evolution restreinte des Espèces Organiques*, Parigi 1891, provveduto dell'imprimatur del Provinciale e del censore dell'Ordine, lo stesso Leroy fu chiamato a Roma, nel febbraio 1895, *ad audiendum verbum*. Ancora nello stesso mese, con atto autentico, da lui sottoscritto, il figlio di San Domenico aveva già sconfessato, ritrattato e riprovato tutto ciò che egli aveva scritto e pubblicato in favore del darwinismo, perché giudicato dalla autorità competente, insostenibile, specialmente per quanto concerneva il corpo, essendo

³⁰ In occasione di un discorso del Fogazzaro: *Rivista della Stampa*, in *Civiltà Cattolica*, serie 15 vol. 8 (1893) 339.

³¹ *Collectio Lacensis SS Conciliorum recentium* 5, Friburgi in Br. 1879, p. 292. (citata da FLICK-ALSZEGHY, o. c. p. 277).

³² DENZINGER-SCHÖNMETZER, 3003 (1783) 3022 (1802).

incompatibile sia con i testi della S. Scrittura che con i principi di una sana filosofia.³³ Lo stesso Zahm scrive poi, in data 16 maggio 1899, una lettera al Signore Alfonso M. Galea, traduttore italiano del suo libro *Evolution and Dogma*, Chicago 1896, pregando il Galea di far tutto il possibile perché l'opera sia ritirata dalla circolazione, perché egli è venuto a sapere da fonte sicura che la Santa Sede è contraria a una ulteriore diffusione del suddetto libro. Segue, in data 31 maggio 1899, una simile dichiarazione del Signore Galea.³⁴ Da notare che si tratta qui in concreto di un intervento della Santa Sede tramite il Santo Ufficio.³⁵ Interessante in proposito, anche se non riguarda direttamente gli interventi della Chiesa nel problema evoluzionistico, è il caso di Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona. Il primo volume del suo libro *Seguiamo la ragione*, in cui pose in sodo la dottrina comune professata dai filosofi e teologi cattolici, era già sotto stampa quando ebbe tra le mani *Dogma ed evoluzione*, Siena 1896 provvoluta dell'approvazione ecclesiastica. La teoria dello Zahm ivi esposta piacque a S. E. ed egli ne pubblicò un sunto come appendice nel suo libro, benché non come tesi ma come semplice ipotesi. Appena uscito il volume, Bonomelli ricevette molte osservazioni a voce e in iscritto, le quali lo mossero a dichiarare quanto segue: « Non sia mai ch'io propugni o proponga, anche solo come *ipotesi*, una dottrina, che non sia perfettamente conforme all'insegnamento della Chiesa, e perciò, a cessare ogni dubbio e ogni sinistra interpretazione, aderendo liberamente al consiglio di amici carissimi, trovo conveniente e necessario di pregare i lettori a considerare come mia sentenza quella, che è espressa nel corpo del mio libro e che sempre professai in altra mia opera, e non quella, che come *ipotesi*, svolsi ed insinuai nella appendice, appoggiato alla autorità del prof. Zahm [non Zham sic].³⁶ Ma continuiamo gli interventi del Magistero della Chiesa che diventano ora più solenni perché rivolti a tutta la Chiesa. Il primo documento che tocca la nostra problematica è una risposta della Commissione Biblica. Alla domanda: « Utrum speciatim sensus litteralis historicus vocari in dubium possit, ubi agitur de factis in eisdem capitibus [cioè nei primi tre capitoli della Genesi] enarratis, quae christianae religionis fundamenta attingunt: uti sunt, inter cetera, rerum univrsarum creatio a Deo facta in initio temporis; peculiaris creatio hominis;... » la Commissione risponde: « Negative ». ³⁷ Janssens O. S. B.,

³³ *Evolutione e Dogma*, in *Civiltà Cattolica*, serie 17 vol. 5 (1899) 48-49.

³⁴ *Cose Varie*, in *Civiltà Cattolica*, serie 17 vol. 7 (1899) 125.

³⁵ *Evolutione e Dogma. Erronee informazioni di un inglese*, in *Civiltà Cattolica*, serie 18 vol. 6 (1902) 76-77.

³⁶ *Cose Italiane. Cronaca contemporanea*, in *Civiltà Cattolica*, serie 17 vol. 4 (1898) 362-363.

³⁷ AAS 1 (1909) 568.

che era allora segretario della Commissione, citando questo responso nel suo trattato teologico, non esclude del tutto un evolucionismo, che ammetta uno speciale intervento di Dio quanto al corpo.³⁸ Insomma la Commissione vuole inculcare che c'è *anche* un'azione speciale di Dio riguardo al corpo dell'uomo.

Ed eccoci alla Magna Charta, l'Enciclica « *Humani Generis* » del 1950. Supposto l'obbligo di credere che le anime sono state create immediatamente da Dio, il Pontefice afferma che la questione sull'origine del corpo umano può essere oggetto di ricerche e di discussioni da parte dei competenti sia nel campo delle scienze che nel campo della teologia. Tuttavia, bisogna andare cauti, quando si tratta di ipotesi, benché in qualche modo fondate scientificamente, nelle quali si tocca la dottrina contenuta nella S. Scrittura o anche nella Tradizione. Perciò le ragioni della opinione favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura e purché tutti siano pronti a sottostare al giudizio della Chiesa, autentica interprete della S. Scrittura e difenditrice dei dogmi della fede.³⁹ Dunque, il problema dell'origine del corpo del primo uomo non è risolto definitivamente neanche dal punto di vista teologico. Scrive lo stesso Papa tre anni più tardi: « Noi stessi... abbiamo invitati a spingere innanzi le ricerche nella speranza di poter forse un giorno avere risultati sicuri, dato che fin'ora non è stato raggiunto nulla di definitivo; e abbiamo esortato a trattare siffatti argomenti con la prudenza e maturità di giudizio richieste dalla loro grande importanza. Dalle opere della vostra specializzazione abbiamo estratto un passo, nel quale, dopo aver ricordato tutte le scoperte odierne e le relative opinioni degli specialisti, veniva raccomandata la stessa moderazione e si teneva sospeso un giudizio definitivo ». ⁴⁰

Interrogando in fine il Concilio Vaticano II, non troviamo che una risposta assai generale e cioè che il corpo dell'uomo è creato da Dio.⁴¹

Conclusioni: sviluppo omogeneo del dato di fede

Dopo questa breve digressione storica sulle posizioni dei teologi e sull'atteggiamento della Chiesa di fronte all'evoluzionismo antropologico e la Bibbia, possiamo, riassumendo, finalmente concludere come segue. Quanto ai teologi è evidente che *tutti* hanno preso una

³⁸ L. JANSSENS, *Summa theologica*, 7, Roma 1918, 708 (citato da FLICK-ALSZEGHY, o. c. p. 281 not. 1).

³⁹ AAS 42 (1950), 575-576.

⁴⁰ AAS 45 (1953) 604; vedi anche AAS 33 (1941) 506.

⁴¹ *Gaudium et Spes* n. 14 (p. 212: cf. not. 3).

posizione negativa di fronte alla teoria evuzionistica materialista ed atea. *Alcuni*, in base ad argomenti scientifici, hanno dichiarato che il sistema evuzionistico è un mito. *Altri* invece hanno difeso come probabile una certa applicazione dell'evoluzionismo all'origine dell'uomo. *Pochi* infine hanno tentato di conciliare il dato scientifico della evoluzione con le esigenze della fede. Che cosa bisogna dire di questa varietà di posizioni? E' perfettamente giusto che tutti i teologi siano contrari alla teoria materialista e atea, perché filosoficamente e teologicamente condannabile. Stanno pure nel vero coloro che, in nome della scienza, si dichiararono contrari al sistema darwiniano, come prova oggi la stessa paleoantropologia. Sbagliarono tuttavia nell'escludere ogni possibilità di un contributo evuzionistico alla formazione del corpo umano da parte del regno animale.⁴² Quindi, assai più equilibrato è quel gruppo di teologi che difendono la probabilità di una certa applicazione evuzionistica all'origine del corpo dell'uomo. Infine, i teologi cosiddetti conciliaristi hanno fatto un nobile tentativo, ma non hanno saputo dare alla fede quello che è della fede. Ma ciò lo vediamo più chiaro ora che riassumiamo, concludendo, gli interventi della Chiesa.

Il concilio provinciale di Colonia dichiara contraria alla fede la teoria della trasformazione spontanea, perché questa contrasta con il fatto biblico di una creazione immediata dei progenitori da parte di Dio. *Il Vaticano I*, pur avendo presente l'evoluzionismo, non ne tratta ex professo, ma si accontenta di condannare il materialismo in genere e di ripetere il fatto della creazione dell'uomo come aveva già definito il Lat. IV.⁴³ *Il Santo Uffizio* fa sconfessare, ritirare e riprovare l'opinione che attribuisce a Dio soltanto un intervento indiretto nella formazione del corpo umano. *La Pontificia Commissione Biblica* esige che si ammetta una speciale azione di Dio nella formazione del corpo dell'uomo. *La Humani Generis* ribadisce che il problema dell'evoluzionismo antropologico non può essere trattato come se nelle fonti della divina rivelazione non vi fosse nulla che esiga la più grande moderazione e cautela. Ciò supposto, si studia tuttavia fino in fondo l'argomento con la consapevolezza che né la scienza né la teologia possiedono per il momento prove definitive contrarie o favorevoli. *Il Vaticano II*, infine, non fa altro che ripetere le Lat. IV e il Vaticano I, dicendo in modo generico che il corpo è stato creato da Dio. Ecco in breve l'atteggiamento della Chiesa. Che ne diciamo?

⁴² *Evoluzione e Dogma*, in *Civiltà Cattolica*, serie 17 vol. 5 (1899) 38.

⁴³ DENZINGER-SCHÖNMETZER, 3022 (1802), 3003 (1783). Vedi anche: A. VACANT, *Etudes théologiques sur les Constitutions du Concile du Vatican*, I, Paris 1895, 227-233 (citato da FLICK-ALSZEGHY, o. c. p. 278 not. 1).

La Chiesa condanna categoricamente l'evoluzionismo che esclude, nella formazione dell'uomo, *un'intervento di Dio*. Poi sottolinea, ormai limitando la questione alla formazione del corpo umano, che tale intervento debba essere concepito *in modo diretto*; anzi, è necessario che questo intervento diretto sia *per mezzo di una azione speciale* da parte di Dio, cosicché si possa parlare di una vera creazione anche quanto al corpo dell'uomo. Del tutto evidente è come il Magistero, nell'intento di salvaguardare la fede divina, mette l'accento sulle esigenze della Bibbia, condannando ogni evoluzionismo che neghi da parte di Dio un intervento non solo immediato, ma anche diretto e speciale. Tuttavia con ciò non sappiamo ancora quale fu ed è l'atteggiamento della Chiesa di fronte al dato scientifico della evoluzione. Eccolo.

In un primo momento, la Chiesa non si pronuncia: non è né contraria né favorevole, poiché le interessa solo ciò che esige la Bibbia. In un secondo momento, Essa sembra favorevole, per lo meno implicitamente, alla possibilità di un contributo evoluzionistico, poiché esige soltanto l'ammissione di una azione speciale da parte di Dio per salvaguardare l'intervento creatore. In un terzo momento, la Chiesa ammette, in base ai progressi della scienza e della teologia biblica, che il problema evoluzionistico venga discusso con la dovuta prudenza e moderazione. Quanto precede permette di dire che la Chiesa ha seguito con grande interesse ed equilibrio di giudizio il progresso scientifico nel campo della evoluzione, aprendo sempre più largamente la porta all'evoluzionismo antropologico, man mano che questo si allontanava dalla teoria materialista e minacciava di meno l'ortodossia della fede biblica.

Pertanto ecco, nella presente problematica, l'atteggiamento della Chiesa: *quanto alla fede* in un Dio creatore anche del corpo umano, Essa divenne sempre più chiara nel proposito di un progresso omogeneo, condannando ogni evoluzionismo, in un modo o nell'altro, contrario a questa stessa fede; *quanto alla scienza* di un contributo evoluzionistico alla formazione del corpo umano, Essa le ha aperta sempre più la porta man mano che diminuiva il pericolo per la fede in base alla crescita di sicurezza nel campo scientifico. Insomma quanto all'origine dell'uomo, la Chiesa ammette oggi la possibilità d'un contributo evoluzionistico, perché ora non c'è più il pericolo per la fede come prima. Così è chiaro che l'atteggiamento nella questione scientifica, non si trova sul piano di certezza, e quindi di verità, della scienza biologica, ma sul piano di sicurezza, e quindi di pericolo, per la fede biblica. Ecco perché non è affatto in causa qui la infallibilità della Chiesa. Chi pensa così, confonde verità con sicurezza. Chi vede inoltre, in questo e simili interventi della Chiesa un'ostacolo per la

libertà scientifica, legga bene quanto segue: « Il y a des barrières, mais elles ne servent pas à emprisonner la vérité. Elles ont pour but d'empêcher que des hypothèses non prouvées soient prises pour des faits établis, que l'on oublie la nécessité de compléter une source de connaissance par une autre... ». ⁴⁴ Che queste barriere, aperte verso la verità, siano richieste, risulta con ogni evidenza dalla nostra questione ora ora esaminata. Parlando appunto della libertà concessa nella discussione circa l'evoluzionismo, Pio XII scrive: « Però alcuni oltrepassano questa libertà di discussione, agendo in un modo come fosse dimostrata già, con totale certezza, la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente, valendosi di dati indiziali finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi; e ciò come se nelle fonti della divina rivelazione non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela ». ⁴⁵

Penso che questa constatazione del Papa, viene a misura illustrata da quanto ho esposto fin qui esaminando criticamente la validità della sentenza categorica di S. E. Mons. Simons sulla infallibilità della Chiesa rispetto all'origine dell'uomo. Scalzata così la sentenza dal suo fondamento, rimane intatta anche la posizione del moralista cattolico di fronte a qualsiasi studioso della legge naturale. Tuttavia, prima di poter accostarci a questa legge, dobbiamo rispondere con una certa ampiezza alla problematica suscitata da S. E. circa la inerranza della Bibbia.

2. *Inerranza della Bibbia e mutamento di esegesi.*

La presente questione è connessa per due ragioni in modo indiretto con l'evoluzionismo antropologico e la Bibbia, cioè: per il richiamo ai testi della Genesi e per il profondo mutamento di esegesi proprio intorno ai primi capitoli genesiaci. Perciò in un certo qual senso si continua il discorso sulla infallibilità della Chiesa, in quanto Questa avrebbe pure accettato quel profondo mutamento esegetico. Tuttavia, la vera ragione del presente argomento è questa: mettere in crisi la inerranza biblica e quindi anche l'origine divina della stessa Bibbia, di modo che il moralista cattolico non debba sentirsi frenato dalla paura di venire in conflitto con la inerranza o l'ispirazione. Il nostro articolista è riuscito nel suo intento? Lasciamo di nuovo ai dati oggettivi la risposta.

⁴⁴ AAS 45 (1953) 604.

⁴⁵ AAS 42 (1950) 576.

Situazione problematica e prime posizioni dei teologi ed esegeti

Quando la stessa Bibbia era ancora quasi l'unica fonte per conoscere gli inizi e la storia primordiale dell'uomo, i primi undici capitoli della Genesi presentavano ben poche difficoltà esegetiche. Da circa ottant'anni in qua questa situazione è assai cambiata, precisamente a causa del continuo sviluppo delle scienze profane, come ad esempio la paleontologia, la preistoria, l'archeologia, l'antropologia, la letteratura mitologica, il sistema delle fonti, la critica letteraria, la critica storica, la storia delle forme, i generi letterari ecc. Infatti, man mano che queste scienze moderne raccolsero più numerose e più gravi difficoltà, specialmente quanto a Genesi 1-11, contro l'antica interpretazione letterale, divenne impossibile conservare il metodo esegetico dei nostri antenati.⁴⁶

Tutto ciò sembrava evidentemente compromettere persino l'ispirazione divina dei sacri libri, perché metteva in serio in dubbio l'inerranza stessa della Bibbia. Pertanto teologi ed esegeti cattolici cercarono di trovare una via di mezzo per uscire da questo stato di cose. Fra gli anni 1880 e 1910 questa ricerca portò in concreto ad ammettere un numero, più o meno grande, di possibili errori nella Sacra Scrittura. Poiché per alcuni, l'inerranza biblica si limita soltanto alle questioni dottrinali e morali, appunto perché l'ispirazione di Dio si estende solo alle dottrine della fede e dei costumi, quando, di fatto, si tratta della verità delle sentenze storiche e scientifiche piuttosto che indagare quali cose abbia Iddio dette, si deve attendere con maggior cura al perché le ha dette. Altri invece non vogliono limitare l'ispirazione bensì la rivelazione, per cui credono di poter concedere che non tutte le cose ispirate sono vere, ma soltanto quelle ispirate e rivelate. Altri, tra i quali specialmente Loisy, preferiscono parlare di una inerranza relativa ai tempi, ai luoghi e ai destinatari.⁴⁷ Altri vorrebbero sottrarre all'inerranza le « obiter dicta » oppure le citazioni implicite.⁴⁸ Tra i Protestanti vi furono studiosi estremisti che considerarono Gen. 1-11 una raccolta di miti. Studiosi più moderati vedono in Gen. 1-11 tradizioni primitive trovate da Abramo nella Mesopotamia e poi da lui purificate da tutti gli elementi politeistici. Altri, invece, negano l'esistenza di tali tradizioni mesopotamiche, ritenendole creazioni fantastiche e mitologiche, dalle quali Abramo avreb-

⁴⁶ Card. AGOSTINO BEA, *Il problema del Pentateuco e della storia primordiale*, in *Civiltà Cattolica* 99 (1948) 116-127. Vedi anche: A. ROLLA, *Il messaggio della Salvezza*, II, parte I, Torino 1965, p. 48.

⁴⁷ G. COURTADE, *Inspiration: le principe de l'inerrance*, in *DBS* IV, 1949 pp. 520-524.

⁴⁸ *Idem*, l. c. p. 498.

be fatto derivare solo la cornice entro cui inserire le rivelazioni divine intorno ai destini dei primi uomini.⁴⁹

Quanto poi al Pentateuco, secondo la teoria delle 4 fonti escogitata da Wellhausen, di mosaico « ci rimaneva ben poco, per non dire nulla ».⁵⁰ Si noti che questa nuova concezione letteraria Wellhausiana conquistò quasi tutti gli esegeti protestanti, ed ebbe anche sui cattolici un grande influsso, cosicché « nel primo decennio del nostro secolo quasi nessuno osava più difendere l'origine mosaica del Pentateuco » (ibidem).

Tutto questo sia premesso per capire non solo in quale clima la Chiesa dovette intervenire, ma anche, e soprattutto, per afferrare il tenore dei suoi primi interventi, il che ci permetterà di vagliare meglio gli interventi posteriori e di poter constatare in che senso e perché la Chiesa mutò posizione in merito. Intanto esaminiamo gli interventi della Chiesa dalla « Providentissimus Deus » in data 18 novembre 1893 alla « Sancta Mater Ecclesia » in data 21 aprile 1964, della Pontificia Commissione Biblica, quale frutto delle discussioni conciliari del Vaticano II.⁵¹

Interventi più apologetici della Chiesa

Il motivo principale della « Providentissimus Deus » è indubbiamente quello di rivendicare la divina ed infallibile autorità del deposito della rivelazione contro gli attacchi del Razionalismo e le aberrazioni di certi esegeti cattolici. Dice infatti l'Enciclica: « Movemur nempe ac prope impellimur sollicitudine Apostolici muneris, non modo ut hunc praeclarum catholicae revelationis fontem tutius atque uberius ad utilitatem dominici gregis patere velimus, verum etiam ut eundem ne patiamur ulla in parte violari, ab iis, qui in Scripturam sanctam, sive impio ausu invehuntur aperte, sive nova quaedam fallaciter imprudenterve moliuntur ».⁵²

⁴⁹ « In Germania ci fu una corrente denominata 'panbabilonista', che pretese derivare da Babilonia non solo la religione d'Israele, ma anche quella degli altri popoli orientali ». Cfr. A. JEREMIAS, *Das Alte Testament im Lichte des Alten Orients*, Lipsia, 1904. (citato da Mons. Rolla, p. 48 nota 2).

⁵⁰ A. BEA, *a. c.* p. 117.

⁵¹ Per far risaltare l'ordine cronologico sottolineamo le date dei vari documenti. Quanto alla Sancta Mater Ecclesia si tenga presente che fu resa pubblica il 14 maggio

⁵² *Enchiridion Biblicum*, ed. quarta, Roma 1961, n. 82. In seguito citerò semplicemente così: EB + numero. Riguardo ai diversi documenti cfr. A. BEA, *La scienza biblica cattolica da Leone XIII a Pio XII*, in *Divinitas* 3 (1959) 599-634; P. GRELOT, *Etudes sur la théologie du livre saint*, in *Nouvelle Revue Théologique* 35 (1963) 785-806, 897-925.

Pertanto si deve innanzitutto affermare essere fede antica e costante della Chiesa che « libri omnes atque integri, quos Ecclesia tamquam sacros et canonicos recipit, cum omnibus suis partibus, Spiritu Sancto dictante, conscripti sunt; — di conseguenza — « tantum vero abest ut divinae inspirationi error ullus subesse possit, ut ea per se ipsa, non modo errorem excludat, omnem, sed tam necessario excludat et respuat, quam necessarium est, Deum, summam Veritatem, nullius omnino erroris auctorem esse ». ⁵³

Supposto che Dio ne sia l'Autore, perché ispiratore, l'assenza di ogni errore dalla Bibbia è assolutamente richiesta. Perciò il Papa deve condannare qualsiasi sentenza contraria, sia che questa limiti l'ispirazione ad alcune parti soltanto della S. Scrittura, sia (non limitando l'ispirazione) che conceda che abbia errato lo stesso autore sacro: « ...nefas omnino fuerit, aut inspirationem ad aliquas tantum Sacrae Scripturae partes coangustare, aut concedere sacrum ipsum errasse auctorem. Nec enim toleranda est eorum ratio, qui ex istis difficultatibus sese expediunt, id nimirum dare non dubitantes, inspirationem divinam ad res fidei morumque, nihil praeterea, pertinere, eo quod falso arbitrentur, de veritate sententiarum cum agitur, non adeo exquirendum, quaenam dixerit Deus, ut non magis perpendantur, quam ob causam ea dixerit ». ⁵⁴

Se poi ci sono affermazioni bibliche che non concordano con i dati delle scienze naturali, si tratta di un equivoco, appunto perché non ci vuole una concordanza, tenendo presente quanto già diceva Sant'Agostino che: « scriptores sacros, seu verius « Spiritus Dei, qui per ipsos loquebatur... ». ⁵⁵

Tuttavia — e ciò è da notarsi bene — il Papa è ben convinto del valore delle diverse scienze per l'esegesi biblica e per questo, pur stigmatizzando gli inganni dei razionalisti e l'apparenza di una splendida erudizione, promuove lo studio delle scienze naturali, delle antiche lingue orientali, della critica, della storia antica ecc... ⁵⁶ Tali studi, non comprometteranno mai, se debitamente usati, né la scienza biblica né la teologia, precisamente perché « verum vero adversari haudquaquam potest ». ⁵⁷

Dodici anni dopo questo documento pontificio di importanza fondamentale per seguire l'eventuale mutamento degli interventi della Chiesa, seguono due risposte della Pontificia Commissione Biblica. Alla domanda se è lecito ammettere la teoria delle citazioni implicite

⁵³ EB 124; vedi anche EB 125.

⁵⁴ EB 124.

⁵⁵ EB 121.

⁵⁶ EB 115; vedi anche EB 118-120.

⁵⁷ EB 131.

o tacite per risolvere le difficoltà in certi testi della S. Scrittura concernenti fatti storici, la risposta *in data 13 febbraio 1905* è negativa, « excepto casu in quo, salvis sensu ac iudicio Ecclesiae, solidis argumentis probetur: 1° Hagiographum alterius dicta vel documenta re vera citare; et 2° eadem nec probare, nec sua facere, ita ut iure censatur non proprio nomine loqui ».⁵⁸

Alla domanda sulla possibilità di non considerare, sia totalmente sia parzialmente, storici in senso proprio ed oggettivo i libri sacri tenuti come libri storici, la risposta, *in data 23 giugno 1905*, è pure negativa « excepto tamen casu, non facile nec temere admittendo, in quo, Ecclesiae sensu non refragante eiusque salvo iudicio, solidis argumentis probetur Hagiographum voluisse non veram et proprie dictam historiam tradere, sed sub specie et forma historiae parabolam, allegoriam, vel sensum aliquem a proprie litterali seu historica verborum significatione remotum proponere ».⁵⁹

L'anno dopo, il *27 giugno 1906* la stessa Commissione, volendo proteggere gli esegeti cattolici contro i pericoli dottrinali impliciti nella teoria delle quattro fonti di Giulio Wellhausens, decreta che non si può negare la mosaicità del Pentateuco, ma soltanto ammettere che Mosè possa avere incaricato anche altri a scrivere quanto egli aveva concepito sotto ispirazione, e possa avere usato documenti e tradizioni orali; anzi si può pure ammettere che nel corso dei secoli ci sono avvenute certe modificazioni, le quali però devono essere giudicate in base alle regole dell'arte critica.⁶⁰

Segue poi un intervento dello stesso Dicastero Romano, sulla questione dell'autore e sul valore storico del quarto Vangelo. Le risposte *in data 29 maggio 1907* sono positive sia quanto all'autore, che è S. Giovanni, sia quanto al valore storico dei fatti e delle parole di Cristo, adottati da S. Giovanni per illustrare e rivendicare la divinità di Cristo.⁶¹

Ancora nello stesso anno e precisamente *il 3 luglio 1907*, S. Pio X condanna, nel Decreto « Lamentabili » ogni restrizione della divina ispirazione e quindi della inerranza, perché estensibili al tutto e alle singole parti della Sacra Scrittura.⁶² Inoltre insiste sulla testimonianza giovannea e sul valore storico del quarto Vangelo.⁶³

Nella Enciclica « Pascendi » *in data 8 dicembre 1907* la teoria delle citazioni tacite od implicite, specialmente basandosi sulla fede

⁵⁸ EB 160.

⁵⁹ EB 161.

⁶⁰ EB 181-184.

⁶¹ EB 187-189.

⁶² EB 202; vedi anche EB 205.

⁶³ EB 207-209.

che Dio è l'autore dei libri sacri, si condannano al riguardo tutti gli errori dei modernisti dovuti alla loro filosofia agnostica, al loro concetto di scienza, di fede, di storia, di ispirazione.⁶⁴

Siamo così arrivati al Decreto, *in data 30 giugno 1909*, della Commissione Biblica contro le interpretazioni che negano la storicità di Genesi 1-3. Il documento dichiara che i sistemi escogitati per escludere il carattere letterale e storico dei primi tre capitoli delle Genesi, non poggiano su solido fondamento.⁶⁵ Anzi le varie interpretazioni, che negano il carattere storico di Genesi 1-3, contraddicono con tutta la struttura letteraria degli stessi capitoli, la loro connessione reciproca ed il rimanente della Genesi, molte testimonianze della stessa Bibbia, la quasi unanime opinione dei Padri e il pensiero tradizionale come la Chiesa lo ha ereditato dal popolo israelitico ed ha sempre fermamente sostenuto.⁶⁶ Tra queste interpretazioni sono particolarmente da respingere quella che fa derivare i tre capitoli dagli antichi miti cosmologici, anche se purificati dagli elementi politeistici. Così pure, bisogna respingere quella che riduce questi capitoli ad un sistema di allegorie e simboli senza alcun fondamento di una oggettiva verità storica, per insegnare tuttavia in forma storica verità religiose e filosofiche. Infine, è da respingere l'interpretazione che vede nei medesimi capitoli soltanto fiabe e leggende, mescolate con verità storiche e poesie, per servire all'insegnamento religioso e all'edificazione (*ibidem*). Meno ancora si può dubitare del carattere storico dei fatti che toccano i fondamenti della religione cristiana, come fra altri: la creazione da parte di Dio all'inizio del tempo; la particolare creazione dell'uomo ecc...⁶⁷ Tuttavia non è necessario prendere sempre in senso proprio tutte le parole e le frasi, specialmente quando tali espressioni sono usate impropriamente e metaforicamente oppure in senso antropomorfo.⁶⁸ Inoltre, restando il significato letterale e storico, si possono interpretare, sull'esempio dei S. S. Padri e della Chiesa, questi capitoli anche in senso allegorico e profetico.⁶⁹ Finalmente il Decreto ripete quanto già era stato detto dalla « Providentissimus », e cioè che l'autore sacro non ha voluto insegnare scientificamente l'intima costituzione delle cose, ma ha usato il linguaggio popolare del suo tempo, accomodato ai sensi e alla capacità dei desti-

⁶⁴ EB 258-267.

⁶⁵ EB 324. Per una amplissima bibliografia sui primi undici capitoli del Genesi rimando a FRANCO FESTORAZZI, *L'inizio della storia della salvezza: Gen., 1-11: Rassegna bibliografica*, in *La Scuola Cattolica, Supplemento 1*, 92 (1964) 139-194.

⁶⁶ EB 325.

⁶⁷ EB 326.

⁶⁸ EB 328.

⁶⁹ EB 329.

natari.⁷⁰ Seguono ancora alcune risposte della Commissione Biblica sull'autore, sul tempo della composizione e sulla verità storica con speciale riguardo alla genealogia e all'infanzia di Cristo, secondo il Vangelo di San Matteo⁷¹ di San Marco e di San Luca.⁷²

Si ha poi una risposta della Commissione sulle stesse domande concernenti gli Atti degli Apostoli⁷³ e le epistole pastorali di San Paolo.⁷⁴ Interessante ancora è notare l'insistenza della Commissione, *in data 13 luglio 1915*, sulla inerranza di quanto San Paolo afferma riguardante la parusia di Cristo; appunto perché quanto Paolo asserisce, enuncia, insinua, vada ritenuto asserito, enunciato, insinuato dallo Spirito Santo.⁷⁵

A causa della prima guerra mondiale non ci sono stati interventi notevoli sino al 15 settembre 1920, quando Benedetto XV pubblicò la « Spiritus Paraclitus » per il quindicesimo centenario della morte di S. Girolamo. La parte dottrinale dell'Enciclica, che qui interessa, tratta quasi esclusivamente dell'inerranza, anche quanto ai racconti storici. Si noti tuttavia che l'Enciclica lascia aperte le questioni esegetiche sorte in occasione delle recenti scoperte archeologiche e letterarie. Eccone alcuni particolari. Dopo aver affermato che Girolamo tenne, con tutta la Chiesa Cattolica, che i libri Sacri sono scritti dallo Spirito Santo e hanno quindi Dio come autore, il Papa sottolinea che questo non pregiudica la singolarità proveniente dalla natura e l'ingegno dei diversi autori umani. « Nam singillatim, in rerum compositione, in lingua, in ipso genere ac forma loquendi ita eos suis quemque facultatibus ac viribus usos esse ostendit, ut propriam unusquisque indolem et veluti singulares notas ac lineamenta, praesertim prophetarum et Apostoli Pauli, inde colligat ac describat ».⁷⁶ Pertanto l'agiografo deve dire della Sacra Scrittura: « Domini sunt verba, et non sua, et quod per os ipsorum dicit, quasi per organum Dominus est locutus ».⁷⁷ Di conseguenza chi pretendesse che nella Bibbia ci sia qualche parola da correggere o ci sia qualche parola non ispirata, avrebbe la mente ottusa e sarebbe supinamente stolto: « hebetis cordis et crassae rusticitatis ».⁷⁸ In questo contesto vengono poi riportate le parole di Leone XIII sulla divina ispirazione e la conseguente necessaria assenza di qualsiasi errore. Posti questi punti fermi, l'En-

⁷⁰ EB 330.

⁷¹ EB 383-389.

⁷² EB 390-398.

⁷³ EB 401-406.

⁷⁴ EB 407-413.

⁷⁵ EB 414-415.

⁷⁶ EB 448.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ EB 450.

«ciclica scarta la teoria, già condannata dalla « Providentissimus », della distinzione fra dottrine dommatiche e morali, e sentenze filosofiche e scientifiche.⁷⁹ Poi rigetta energicamente non solo le teorie della verità relativa e delle apparenze storiche, come contrarie alla mente di Leone XIII⁸⁰ ma anche le teorie delle citazioni implicite e dei generi letterari, in quanto eccedono oltre misura il loro giusto criterio esegetico.⁸¹ Infine il Pontefice condanna la sentenza che sostiene che delle parole e delle opere di Gesù narrate nei Vangeli e specialmente in quello di S. Giovanni, nulla ci è pervenuto integralmente e senza alterazioni. Questi Vangeli sono una compilazione costituita, da una parte dalle aggiunte considerevoli dovute all'immaginazione degli Evangelisti, dall'altra dal racconto di fedeli di altra epoca.⁸²

Più di dieci anni dopo, e precisamente il 1 luglio 1933, abbiamo un intervento della Commissione Biblica concernente la risurrezione di Cristo e la salvezza eterna dell'uomo. Essa dichiara che negli Atti degli Apostoli 2,24-33 e 13,35-37 l'interpretazione di San Paolo delle parole del Salmo 15,10-11 è esatta, e, quindi, tali parole devono essere intese della risurrezione di Cristo. Così pure, le parole di Cristo in Matteo 16,26 ed in Luca 9,25 si riferiscono alla salvezza eterna della anima.⁸³

Il 20 agosto 1941 la stessa Pontificia Commissione Biblica manda all'Episcopato italiano una lettera nella quale espone le sue considerazioni circa l'opuscolo anonimo intitolato « *Un gravissimo pericolo per la Chiesa e per le anime. Il sistema critico-scientifico nello studio e nell'interpretazione della S. Scrittura, le sue deviazioni funeste e le sue aberrazioni* ». ⁸⁴ Questo opuscolo « vuole essere una difesa di una certa esegesi detta di *meditazione*; ma è soprattutto una virulenta accusa dello studio scientifico delle Sacre Scritture: esame filologico, storico, archeologico, ecc... della Bibbia altro non sono che razionalismo, naturalismo, modernismo, scetticismo, ateismo, ecc...; ». ⁸⁵ Di fronte a queste ed altre pretese dell'anonimo, la Commissione pone « qualcuna delle più recenti disposizioni della S. Sede sullo studio scientifico della S. Scrittura, da Leone XIII in poi ». ⁸⁶ Mi dispenso qui dall'esponele poiché rientrano nel riassunto conclusivo dove ri-

⁷⁹ EB 452-455.

⁸⁰ EB 457-460.

⁸¹ EB 461.

⁸² EB 462.

⁸³ EB 513-515.

⁸⁴ EB 522.

⁸⁵ EB 523.

⁸⁶ *Ibidem*.

prendo l'ordine cronologico fin'ora seguito dal punto di vista tematico e logico.

Intanto passiamo alla Magna charta in merito di Pio XII, la « Divino afflante Spirito » in data 30 settembre 1943. Per il nostro preciso scopo nel seguire gli interventi della Chiesa è degno di nota che questa Enciclica venne pubblicata in occasione della cinquantesima ricorrenza della « Providentissimus Deus » di Leone XIII.

Interventi più orientativi della Chiesa

Dopo aver confermato e inculcato quanto fu già detto sull'origine divina e sull'inerranza della Bibbia e quanto fu già fatto per promuovere gli studi biblici,⁸⁷ la « Divino afflante Spiritu » vuole precisare quale è l'atteggiamento della Chiesa di fronte allo studio scientifico concernente la S. Scrittura, per poi poter dare norme orientative a favore dello stesso studio: « L'interprete cattolico non si deve mai trattenere dall'affrontare le difficili questioni sino ad oggi non ancora risolte, non solo per ribattere le obiezioni degli avversari, ma anche per tentare una solida spiegazione che lealmente si accordi con la dottrina della Chiesa e in specie con il tradizionale sentimento della immunità della S. Scrittura da ogni errore, e dia insieme la conveniente soddisfazione alle conclusioni ben certe delle scienze profane ». ⁸⁸ Ora è un fatto che nel campo scritturistico le difficoltà non mancano, poiché, come osserva l'Enciclica: « a torto, alcuni, mal conoscendo lo stato della scienza biblica, van dicendo che all'odierno esegeta cattolico nulla resta da aggiungere a quanto ha prodotto l'antichità cristiana; al contrario bisogna dire che il nostro tempo molte cose ha tirato fuori, che nuovo esame richiedono e nuove ricerche, e non leggero sprono mettono all'attività dell'odierno scritturista ». ⁸⁹ Tengano perciò presente « che tra le tante cose contenute nei Sacri Libri legali, storici, sapienziali e profetici, poche sono quelle di cui la Chiesa con la sua autorità ha dichiarato il senso, [e di cui]... si ha l'unanime sentenza dei Padri »; quindi il campo è libero perché ognuno « rechi il suo contributo a vantaggio di tutti, a un crescente progresso della sacra dottrina, a difesa ed onore della Chiesa ». ⁹⁰ Da notare come il Papa vede la migliore apologia della Chiesa in un progresso della Sacra Dottrina anche per mezzo di una accurata e pro-

⁸⁷ EB 538-546.

⁸⁸ EB 564.

⁸⁹ EB 555.

⁹⁰ EB 565.

fonda conoscenza delle scienze moderne.⁹¹ Il che risulta più evidente dove traccia il programma dell'esegeta cattolico, affinché questi possa conseguire il suo scopo: discernere cioè e precisare, senza escludere naturalmente altri sensi,⁹² quale sia il senso letterale delle parole bibliche come fu inteso ed espresso dallo stesso agiografo.⁹³

Per rintracciare il significato letterale delle parole, l'esegeta cattolico, fornito della conoscenza delle lingue antiche e del corredo della critica, si serve di questi mezzi come avviene nell'interpretazione degli scritti profani. Tuttavia egli non deve perdere di vista « che si tratta della parola di Dio ispirata, della quale da Dio stesso fu affidata alla Chiesa la custodia e l'interpretazione », quindi egli deve tenere conto « delle spiegazioni e dichiarazioni del Magistero ecclesiastico, come pure delle esposizioni dei S. S. Padri ed anche della ' analogia della fede ' ». Pertanto egli non si limiti « ad esporre ciò che tocca la storia, l'archeologia, e simili altre materie », ma metta principalmente in vista « la dottrina teologica di ciascun libro e testo intorno alla fede ed ai costumi ». ⁹⁴ Infine per trovare il senso letterale, l'Enciclica addita un mezzo appartenente ai criteri razionali: i generi letterari. Scrive il Papa: « ciò che quegli antichi hanno voluto significare con le loro parole non va determinato soltanto con le leggi della grammatica o della filologia, o arguito dal testo; l'interprete deve quasi tornare con la mente a quei remoti secoli dell'oriente e con l'appoggio della storia, dell'archeologia, dell'etnologia e di altre scienze, nettamente discerne quali generi letterari abbiano voluto adoperare gli scrittori di quella remota età. Infatti gli antichi orientali per esprimere i loro concetti non sempre usarono quelle forme o generi del dire, che usiamo noi oggi; ma piuttosto quelle che erano in uso tra le persone dei loro tempi e dei loro paesi. Quali essi siano, l'esegeta non lo può stabilire a priori, ma solo dietro una accurata cognizione delle antiche letterature d'oriente ». ⁹⁵ Ora nessuno dei generi letterari va escluso dai libri sacri, purché « il genere di parlare adottato non ripugni affatto alla santità di Dio né alla verità delle cose. L'aveva già intuito, con il suo solito acume, l'Angelico Dottore con quelle parole: « nella Scrittura le cose divine ci vengono presentate nella maniera che sogliono usare gli uomini » (Comment. in Ep. ad Hebr. cap. I, lectio 4). ⁹⁶ Quindi l'esegeta cattolico, nell'esporre la S. Scrittura e nel mostrarla immune da ogni errore, ricerchi prudentemente « quanto la forma del dire o il genere letterario adottato dall'agiogra-

⁹¹ *EB* 558; vedi anche *EB* 561.

⁹² *EB* 553.

⁹³ *EB* 550; vedi anche *EB* 552.

⁹⁴ *EB* 550-551.

⁹⁵ *EB* 558.

⁹⁶ *EB* 559.

fo possano condurre alla retta e genuina interpretazione; e si persuada che in questa parte del suo ufficio non può essere trascurato senza recar gran danno all'esegesi cattolica». ⁹⁷ E' questo appunto un mezzo validissimo per « sciogliere molte obiezioni sollevate contro la veridicità e il valore storico delle divine Scritture; e non meno porterà un tale studio ad una più piena e luminosa comprensione del pensiero del Sacro Autore ». ⁹⁸

Giustamente quindi l'Enciclica esorta a non tralasciare nessuna « di quelle nuove scoperte fatte dall'archeologia o dalla storia o dalla letteratura antica, che sono atte a far meglio conoscere quale fosse la mentalità degli antichi scrittori e la loro maniera ed arte di ragionare, narrare, scrivere ». ⁹⁹ E' bene qui sottolineare quanto aiuti possano dare alla causa cristiana anche i laici, e concludiamo dicendo che molte difficoltà sono ancora da superare e da risolvere; anzi nessuna meraviglia, « se a questa o quell'altra questione non si avesse mai a trovare una risposta appieno soddisfacente, perché si ha da fare più volte con materie oscure e troppo lontane dai nostri tempi e dalla nostra esperienza, e perché anche l'esegesi come le altre più gravi discipline, può avere i suoi segreti, che rimangono alle nostre menti irraggiungibili e chiusi ad ogni sforzo umano ». ¹⁰⁰

Chi credesse che il Papa con questo suo positivo orientamento avesse voluto disdire alcuni interventi più negativi specialmente della Pontificia Commissione Biblica, sbaglia, come appare chiaramente da una lettera indirizzata al Card. Suhard. Tale lettera in data 16 gennaio 1948, è una risposta ad una precisa domanda fatta a Pio XII « di abrogare i due decreti della detta Commissione riguardanti il Pentateuco, il decreto sulle 'narrationes specietenus tantum historicae' e di non più insistere sul carattere storico dei primi undici capitoli del Genesi ». ¹⁰¹ La lettera insiste anzitutto sulla piena libertà, naturalmente entro i limiti dell'insegnamento tradizionale della Chiesa, in tutto ciò che possa promuovere gli studi biblici. Libertà questa già concessa in termini espliciti dalla « Divino afflante Spiritu »; ¹⁰² ora proprio alla luce di questa libertà, positivamente orientata dalla Chiesa, bisogna comprendere e interpretare le tre risposte della Commissione Biblica: la prima sui racconti che dentro i libri storici della Bibbia non avrebbero di storia che l'apparenza; la seconda, sull'auten-

⁹⁷ EB 560.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ EB 561.

¹⁰⁰ EB 563.

¹⁰¹ A. BEA, *La scienza biblica cattolica da Leone XIII a Pio XII*, in *Divinitas* 3 (1959), p. 623.

¹⁰² EB 578.

ticità mosaica del Pentateuco; la terza, sul carattere storico dei tre primi capi della Genesi.

E siccome tale comprensione e tale interpretazione, in base ai risultati raggiunti in questi ultimi quarant'anni, non troveranno opposizioni da parte delle risposte già date, la Commissione non crede che sia il caso di promulgare, almeno per ora, nuovi decreti sulle dette questioni.¹⁰³

Quanto poi alla mosaicità del Pentateuco, la stessa Commissione riconosceva già nel suo decreto del 27 giugno 1906, potersi affermare che « Mosè nel comporre la sua opera si è servito di documenti scritti e di tradizioni orali »; ed anche ammettere modificazioni od aggiunte posteriori a Mosè. Tuttavia, anche se il fatto dell'esistenza di tali fonti è ormai indiscutibile, non così quanto alla natura, il numero, la nomenclatura e data di tali documenti. Infatti autori, in vari paesi, rigettano, per motivi puramente critici e storici le teorie sinora più in voga, cercando la soluzione per certe particolarità di stesura non tanto nella diversità dei supposti documenti, quanto piuttosto nella speciale psicologia e nei singoli procedimenti, ora meglio conosciuti, del pensiero e dell'espressione presso gli antichi Orientali, od anche nel diverso genere letterario richiesto dalla diversità di materia. Ecco perché i dotti cattolici sono invitati a studiare questi problemi alla luce di una sana critica e dei risultati delle scienze al riguardo. Tale studio confermerà « la gran parte e il profondo influsso che ebbe Mosè quale autore e quale legislatore ». ¹⁰⁴

Finalmente viene toccata la più complessa e oscura questione delle forme letterarie di Gen. 1-11. Anzitutto si tenga presente che queste forme non rispondono alle nostre categorie classiche e quindi non possono essere giudicate alla stregua dei generi letterari greco-latini o moderni. Ecco perché « non si può negare né affermare in blocco la storicità di tutti quei capitoli senza loro applicare le norme di un genere letterario sotto il quale non possono venire classificati ». Certo, si può convenire che qui non si tratta di una storia nel senso classico e moderno, tuttavia è altrettanto d'uopo convenire che le scienze, nel loro stato attuale, non danno una soddisfacente soluzione. Pertanto bisognerebbe « radunare senza preconcetti tutto il materiale scientifico, paleontologico e storico, epigrafico e letterario. Soltanto così può sperarsi di vedere più chiaro nella natura di certe narrazioni dei primi capi della Genesi ». Da notare però che quei racconti « riferiscono in un linguaggio semplice e figurato... le verità fondamentali presupposte dall'economia della salute, in pari tempo che la descri-

¹⁰³ EB 579.

¹⁰⁴ EB 580.

zione popolare delle origini del genere umano e del popolo eletto ». ¹⁰⁵

Insomma, dichiarando che non si tratta in quei racconti di storia nel senso moderno, non si intende dire che non contengono storia nel vero senso della parola. Da questa lunga lettera appare evidente che la Commissione non ha fatto altro che applicare i principi della « Divino afflante Spiritu », specialmente quanto alla libertà del metodo scientifico. Purtroppo, i malintesi e persino gli abusi di questa libertà non mancarono. E qui sta il motivo per cui anche l'Enciclica « Humani generis » del 12 agosto 1950, tocca alcune questioni bibliche, particolarmente circa l'interpretazione dei racconti storici.

Questo documento pontificio rivela anzitutto certe opinioni « che sminuiscono l'autorità divina della Sacra Scrittura », pervertendo il concetto di Autore come fu inteso dal Vaticano I, ed estendono l'innerranza soltanto « a ciò che riguarda Dio stesso o la religione e la morale. Anzi falsamente parlano di un senso umano della Bibbia, sotto il quale sarebbe nascosto il senso divino, che è, come essi dichiarano, il solo infallibile ». ¹⁰⁶ Quanto alla interpretazione della S. Scrittura essi non vogliono tenere conto dell'analogia della fede e della tradizione della Chiesa: sono loro che devono giudicare se la Chiesa interpreta bene la S. Scrittura. Perciò il senso letterale e la sua spiegazione elaborata, sotto la vigilanza della Chiesa, da tanti esegeti, dovrebbe cedere il posto alla nuova esegesi simbolica e spirituale. In questo modo sparirebbero tutte le difficoltà inerenti al senso letterale della S. Scrittura. ¹⁰⁷

Da deplorare, infine, è un certo sistema esegetico nei riguardi dei libri storici del Vecchio Testamento. Nel difendere questa loro libertà si appellano alla lettera mandata dalla Commissione Biblica al Card. Suhard. Ma ciò del tutto infondatamente, come vedremo nel riassunto conclusivo. In ogni modo, concesso che gli antichi agiografi hanno desunto da narrazioni popolari, « non bisogna mai dimenticare che hanno fatto questo con l'aiuto dell'ispirazione divina, che nella scelta e nella valutazione di quei documenti li ha premuniti da ogni errore. Quindi le narrazioni popolari inserite nelle S. Scritture non possono affatto essere poste sullo stesso piano delle mitologie o simili, le quali sono frutto più di una accesa fantasia che di quell'amore alla verità e alla semplicità che risalta talmente nei Sacri Libri, anche nel Vecchio Testamento, da dover affermare che i nostri agiografi sono palesamente superiori agli antichi scrittori profani ». ¹⁰⁸

L'Enciclica termina da una parte con un ordine ai Vescovi e ai

¹⁰⁵ EB 581.

¹⁰⁶ EB 612.

¹⁰⁷ EB 613.

¹⁰⁸ EB 618.

Superiori Generali, di curare che opinioni di tale genere non siano sostenute nelle scuole, nelle adunanze, e conferenze, né negli scritti; dall'altra con una calda esortazione a cercare « con ogni sforzo e con passione di concorrere al progresso delle scienze », senza però oltrepassare i confini dal Papa stabiliti per la difesa della fede e della dottrina cattolica. Alle nuove questioni, che la cultura moderna e il progresso hanno fatto diventare di attualità, diano l'apporto delle loro accuratissime ricerche, ma con la conveniente prudenza e cautela ». ¹⁰⁹

Ecco con quanta precisione la Chiesa ha manifestato di nuovo il suo atteggiamento di prudente apertura verso ogni studio scientifico che possa contribuire alla comprensione ed interpretazione del senso letterale e storico della parola di Dio. Tuttavia, ciò non ha potuto evitare che queste ed altre opinioni, dal Papa segnalate, continuassero per la loro strada. Per rendersene conto basti pensare alla polemica agitata specialmente in Italia, circa la fine del 1960. ¹¹⁰ Aggiungiamo subito che si trattava particolarmente della storicità dei Vangeli. Lo dice assai chiaramente il Card. Bea: « Chi sta ormai, come noi altri, fuori della battaglia, nota tuttavia in tanti colloqui, in tante lettere provenienti da diverse parti del mondo, e anche in alcune pubblicazioni un certo disagio, certe preoccupazioni di professori di S. Scrittura, di sacerdoti e anche di pastori di anime, direi quasi un disorientamento. Gli uni si lagnano che diversi esegeti vanno — nelle scuole e nelle pubblicazioni — troppo oltre nell'accettare teorie di autori non cattolici, per esempio in fatto di critica letteraria, di Storia delle Forme, soprattutto nell'applicazione di esse ai Vangeli, applicazione che, secondo loro, non tiene conto né della tradizione, né dei dati teologici, né dell'inerranza della S. Scrittura. Gli altri invece oppongono le ripetute esortazioni di Pio XI di s. m. e dell'Enc. *Divino afflante Spiritu* di Pio XII a coltivare una scienza biblica più critica (exquisitionem), a studiare i generi letterari, a tener conto delle intenzioni dell'agiografo, in una parola, a usare tutti i mezzi moderni per dischiudere accuratamente agli uomini la parola di Dio e contribuire a ' un crescente progresso della sacra dottrina a difesa e onore della Chiesa ' ». ¹¹¹ A conferma di questo stato di cose, può valere il Monitum del S. Ufficio, in data 22 giugno 1961, in cui si afferma che: « in variis re-

¹⁰⁹ EB 619-620.

¹¹⁰ Vedi ad esempio: ALONSO SCHÖKEL, *Dove va l'esegesi cattolica?*, in *Civiltà Cattolica*, 111 (1960, 3) 449-460; A. ROMEO, *L'Enciclica 'Divino afflante Spiritu' e le 'Opiniones Novae'*, in *Divinitas* 4 (1960) 387-456; A. BEA, *Parole di chiusura alla settimana biblica italiana*, in *Civiltà Cattolica*, 111 (1960, 4) 291-295; E. GALBIATI, *Un dissidio tra gli esegeti? A proposito di una recente polemica*, in *La Scuola Cattolica* 89 (1961) 50-53.

¹¹¹ A. BEA, a. c. p. 291.

gionibus sententiae et opiniones circumferuntur, quae in discrimen adducunt germanam veritatem historicam et objectivam Scripturae Sacrae non modo Veteris Testamenti... verum et Novi, etiam quod dicta et facta Christi Jesu. Cum autem Huiusmodi sententiae et opiniones anxios faciant et Pastores et christifideles Em.mi Patres, fidei morumque doctrinae tutandae praepositi, omnes, qui de Sacris Libris sive scripto sive verbo agunt, monendos censeremus ut semper debita cum prudentia ac reverentia tantum argumentum pertractent, et prae oculis semper habeant S. S. Patrum doctrinam atque Ecclesiae sensum ac Magisterium, ne fidelium conscientiae perturbentur neve fidei veritates laedantur». ¹¹² Il Monito termina con una notabene: « Hoc monitum editur consentientibus etiam Em.mis Patribus Pontificiae Commissionis Biblicae ». ¹¹³ Sottolineo questo consenso della Commissione Biblica essendo di grande importanza per il nostro studio, appunto perché la stessa Commissione finì tre anni dopo e precisamente il 21 aprile 1964 l'Istruzione « Sancta Mater Ecclesia » sul medesimo argomento. Questo documento diventa ancora più importante perché connesso con la posizione conciliare di fronte al problema della storicità dei Vangeli. ¹¹⁴

Una Istruzione della P. C. B. in occasione del Vaticano II

Il Vaticano II, discutendo sullo schema « de duobus fontibus revelationis » non poteva non interessarsi del presente problema. Alcuni autori, che crediamo ben informati, ci dicono che, nel capitolo IV dello schema, vengono condannati gli errori di coloro che « quovis modo et quavis causa » negano o sminuiscono l'autenticità ed oggettiva verità storica degli episodi e dei detti di Cristo riferiti dai Vangeli. Così pure vengono riprovati « gli errori di coloro che ritengono che le parole attribuite al Signore Gesù dagli Evangelisti riferiscono il pensiero dell'Evangelista, o ciò che è ancor più grave, della Comunità primitiva ». ¹¹⁵ Ora, benché non si possa affermare che qui venne condannato il metodo della storia delle forme, un gruppo di esegeti ne fece tuttavia un'arma contro gli esegeti più aperti ai problemi. Anzi, a qualcuno è sembrato che lo schema svalORIZZAVA addirittura

¹¹² AAS 53 (1961) 507.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ L. RANDELLINI OFM, *Riflessioni marginali alla istruzione della PCB del 21 Aprile 1964*, in *Rivista Biblica* 13 (1965) 255-287. In nota, a p. 255 e 256, si trova una bibliografia di articoli in diverse lingue che hanno trattato il documento della Pontificia Commissione Biblica.

¹¹⁵ *Art. cit.* p. 259.

l'Enciclica « Divino affante Spiritu ». ¹¹⁶ Ad ogni modo, e ciò interessa di più, alcuni autorevoli Padri vollero la sostituzione dello schema perché « presenta in alcune affermazioni una rigidità eccessiva; contiene alcuni punti non ancora sufficientemente approfonditi degli studi teologici; rischia di rendere incomprensibile la verità ai fratelli separati; tralascia il problema della salvezza prima della redenzione dei non battezzati; incoraggia scarsamente il lavoro scientifico, teologico ed esegetico ». ¹¹⁷ A questi Padri hanno risposto altri di voler esaminare lo schema « prout jacet », pur ammettendo la necessità di modifiche. Le loro ragioni sono: non vi è offesa per i fratelli separati nella affermazione della verità, che essi pure cercano; compito del Concilio è illustrare e custodire integra la dottrina cattolica; lo schema... è stato preparato da Vescovi e sacerdoti eminenti per dottrina ed è stato approvato inoltre anche dalla Commissione Centrale, formata in maggioranza da Cardinali; i seminari attendevano dal Concilio un indirizzo preciso su problemi dottrinali ed esegetici che oggi vengono dibattuti in libri e giornali con scarsa chiarezza di idee e inadeguata profondità di analisi ». ¹¹⁸ C'è infine, una terza tendenza che ritiene opportuno creare un gruppo composto di Padri conciliari delle diverse tendenze per trovare una via media, un punto di incontro concorde che tenga conto delle varie opinioni emerse. ¹¹⁹ Si noti bene che oggetto della discussione non è la dottrina cattolica in se stessa, ma il modo di impostarla, di programmarla, di presentarla.

Stando così le cose, il 20 novembre 1962 S. E. Mons. Felici, interrompendo gli interventi che ripetevano le stesse tre tendenze, comunicava una proposta del Consiglio di presidenza: ogni Padre esprima in coscienza la propria opinione se si debba o no interrompere lo studio dello schema sulle Fonti della rivelazione. Il risultato dei voti era favorevole al proseguimento. ¹²⁰ Ciononostante, il giorno seguente, lo stesso mons. Felici, per mandato del Cardinale Segretario di Stato, comunicava che la votazione non aveva raggiunto la maggioranza richiesta dal Regolamento. Tuttavia, tenendo conto del fatto che i diversi pareri lasciano prevedere una discussione piuttosto la-

¹¹⁶ N. LOHFINK, *Die Evangelien und die Geschichte. Zur Instruktion der Päpst-Bibelkommission von 21 april 1964*, in *Stimmen der Zeit* 174 (1964) 365-374.

¹¹⁷ *Il Concilio Vaticano II: Notiziario n. 4*, in *Civiltà Cattolica* 113 (1962, 4) 589.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Art. cit.* p. 592.

¹²⁰ Il risultato di questa votazione non venne ufficialmente comunicato ma sono da ritenersi esatti i dati forniti dalla stampa: su 2.209 votanti, si ebbero 1.368 *placet* (cioè voti favorevoli all'interruzione), 822 *non placet*, 19 voti nulli. La maggioranza dei due terzi sarebbe stata, nel caso, di 1.473. Circa i motivi del rinvio cfr. B. MATTEUCI, *Sullo schema della rivelazione (Oss. Rom., 23 nov.)* Vedi *art. cit.* p. 597 not. 8.

boriosa e prolungata, lo schema verrà riveduto da una speciale Commissione. Per desiderio poi del Papa Giovanni XXIII, i membri di detta Commissione vengono scelti dalla Commissione teologica e dal Segretariato per l'unione dei cristiani, aventi come compito di rendere lo schema più breve e mettere in maggior rilievo i principi generali della dottrina cattolica già trattata dal Concilio di Trento e dal Vaticano primo». ¹²¹

Evidentemente, i problemi biblici erano però assai di più. In seno al Concilio circolavano opuscoli, quattro dei quali si occupavano ex professo del Metodo della storia delle forme. Tre erano degli stessi Padri conciliari — Bea, Weber, Alfrink — e uno di un privato». ¹²² Quest'ultimo scrive: « Poiché il *sistema* della Storia delle forme è la somma di tutti gli errori per il N. T. e in particolare per i santi Evangelii in netta opposizione con la dottrina cattolica »; e poiché « non si è mancato di insinuare e di asserire che tale sistema è addirittura consigliato dalla « Divino afflante Spiritu »: è opportuna, necessaria, una esplicita espressa condanna o riprovazione. Contro questo grido di condanna si erigevano le voci prudentemente favorevoli al metodo di Alfrink, Weber e Bea. Il Pontefice affidò la questione al giudizioso esame della Pontificia Commissione Biblica, la quale rese nota la sua conclusione il 14 maggio 1964. ¹²³ L'Istruzione in merito sottolinea anzitutto l'atteggiamento della Chiesa di fronte alla S. Scrittura: se n'è sempre servita per arrecare la salvezza alle anime, e l'ha sempre difesa da qualsiasi falsa interpretazione. ¹²⁴ Poi, ammettendo l'esistenza di questioni complesse, il documento incoraggia l'esegeta cattolico ad impegnarsi per chiarire sempre più il senso genuino delle Scritture, fidando soprattutto nell'aiuto di Dio e nella luce della Chiesa. Compito veramente grave e arduo al quale, così constata l'Istruzione con soddisfazione, oggi non pochi esperti attendono. Sforzo esegetico questo così tanto più necessario in quanto si vanno diffondendo molti scritti, in cui si mette in dubbio la verità dei detti e dei fatti contenuti nei Vangeli ». Eccoci al motivo dell'Istruzione: lo stato problematico circa la verità storica dei Vangeli. Per contribuire positivamente alla soluzione del medesimo, la P. C. B. traccia ora un programma di esegesi da svolgersi sotto la guida del Magistero

¹²¹ *Art. cit.*, p. 597.

¹²² L. RANDELLINI, *art. cit.* p. 261.

¹²³ *Idem*, p. 261-263.

¹²⁴ La presente istruzione è assai breve e per di più talmente densa e concisa, anche dove tocca il problema di fondo del triplice stadio della tradizione evangelica, che non è possibile farne un riassunto. Perciò espongo più o meno *ad litteram*, come appare dalle virgolette, la dottrina della medesima, secondo la versione italiana fatta dal segretario della PCB, Padre B. N. WAMBACO, O. Praem., nella *Rivista Biblica* 12 (1964) 115-129.

ecclesiastico, che tende a mettere in piena luce la perenne verità e autorità dei Vangeli. L'esegeta cattolico sfrutti tutti i risultati del passato, specialmente ottenuti dai Santi Padri e dai Dottori della Chiesa, e ne prosegua l'opera. A ciò, pur seguendo fedelmente le norme dell'ermeneutica razionale e cattolica, sia « solerte nel servirsi dei nuovi mezzi della esegesi, specialmente di quelli offerti dal metodo storico universalmente considerato »: studio delle fonti, delle quali definisce la natura e il valore per mezzo della critica testuali, della critica letteraria e della conoscenza delle lingue. Inoltre faccia uso della forma del dire o del genere letterario, tenendo presente che questa regola ermeneutica vale « per l'interpretazione dei libri del Vecchio Testamento come del Nuovo Testamento, poiché per redigerli gli agiografi seguirono il modo di pensare e di scrivere dei loro contemporanei ». Se poi è il caso, l'esegeta esamini « gli eventuali elementi positivi offerti dal metodo delle forme » per servirsene debitamente per una più profonda intelligenza dei Vangeli. Lo usi però con cautela, perché questo metodo è spesso connesso con inammissibili principi filosofici e teologici, che « viziano non raramente, sia il metodo stesso, sia le conclusioni in materia letteraria ».

In questo argomento della storia delle forme l'esegeta badi a Cristo Signore, agli Apostoli, agli autori sacri, poiché attraverso questi tre stadi, l'insegnamento e la vita di Gesù giunsero a noi. Quanto agli autori sacri, si noti bene che il senso di un enunciato dipende dal contesto, per cui, quando essi, nel riferire i detti e i fatti di Cristo, presentano contesti diversi, « è da pensare che ciò fecero per utilità dei lettori ». Perciò l'esegeta ricerchi quale fosse l'intenzione dell'Evangelista nell'espore un detto o un fatto in un dato modo o in un dato contesto. Invero, non va contro la verità del racconto il fatto che gli Evangelisti riferiscano i detti e i fatti del Signore in ordine diverso, e ne esprimano i detti non alla lettera, ma con qualche diversità, conservando il loro senso ».

Dai nuovi studi, infatti, risulta « che la vita e l'insegnamento di Gesù non furono semplicemente riferiti col solo fine di conservarne il ricordo, ma « predicati » in modo da offrire alla Chiesa la base della fede e dei costumi ».

Nelle molte cose che restano ancora da discutere e spiegare, l'interprete cattolico eserciti liberamente il suo ingegno ed acume a vantaggio di tutti, per un crescente progresso della sacra dottrina, per preparare il giudizio della Chiesa e documentarlo, a difesa e onore della Chiesa. Sempre disposto ad obbedire al magistero, egli non dimentichi che gli Apostoli, predicando la buona novella, erano « ripieni dello Spirito Santo, e che i Vangeli furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, il quale ne preservava gli autori da ogni erro-

re ». Pertanto « non si può dire che gli Apostoli abbiano predicato prima di avere una cognizione perfetta, come alcuni osano dire, gloriandosi di essere i correttori degli Apostoli ».

L'Istruzione terminando insiste sulla cura dell'insegnamento scritturistico ai futuri sacerdoti. Le Sacre Scritture diventino fonte pura e perenne di vita spirituale. Quando poi si fa ricorso alla critica, anzitutto quella letteraria, ciò deve tendere a meglio penetrare il senso inteso da Dio per mezzo dell'agiografo ed eventualmente a respingere gli errori.

Non ci resta altro per completare la rassegna degli interventi della Chiesa, che riferire il numero 11 del testo della Costituzione dogmatica « Dei Verbum », in data 18 novembre 1965. I Padri Conciliari attestano anzitutto che: « Le realtà rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute ed espresse, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo ». Poi, ritengono, « per fede apostolica, sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritte per ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa ». E' vero, per comporre questi libri, « Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, [però ciò fece] affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte ». Pertanto, siccome « tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Sacra Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, in ordine alla nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere ». ¹²⁵ Infine, quanto alla interpretazione autentica di questa parola di Dio, scritta o trasmessa per mezzo di uomini ispirati, il Concilio dichiara che tale interpretazione è affidata « al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo », ¹²⁶ per contribuire, sotto l'azione dello Spirito Santo, efficacemente alla salvezza delle anime ». ¹²⁷

Questa competenza di supremo giudice non esclude che l'esegeta cattolico si impegni a chiarire sempre più la verità salvifica come essa sta scritta da Dio, per mezzo di uomini e alla maniera umana, nella Bibbia. Anzi, la presente Costituzione accenna esplicitamente al programma esegetico da seguire, quando dice che « si deve tenere conto — fra l'altro — anche dei 'generi letterari'. La verità viene infatti

¹²⁵ *Dei Verbum*, n. 11 (p. 185-186: cf. ed. in not. 3).

¹²⁶ *Dei Verbum*, n. 10 (183).

¹²⁷ *Ibidem*, (184).

diversamente proposta ed espressa in varia maniera nei testi storici, o profetici, o poetici, o con altri modi di dire. E' necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo intese esprimere ed espresse in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso ». Ecco perché « si deve far debita attenzione sia agli abituali e originari modi di intendere, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che allora erano in uso nei rapporti umani ». ¹²⁸ E' appunto così che « si manifesta l'ammirabile 'condiscendenza' dell'eterna sapienza, ' affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e quanto Egli sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia temperato il suo parlare ». ¹²⁹ Tuttavia, nonostante questa solenne conferma quanto all'uso di ogni mezzo umano per interpretare la Scrittura Sacra, i Padri conciliari inculcano in proposito il dovere di badare « con non minore diligenza al contenuto e alla unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva Tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede ». ¹³⁰

IV. CONCLUSIONE: *Punti fermi e sviluppi.*

Questa conclusione di tutta la precedente tematica intende rilevare tanto i punti fermi di fede e di esegesi, quanto gli sviluppi omogenei della natura della verità biblica e i progressi scientifici aggiunti alla sana esegesi tradizionale. Tuttavia, siccome i rispettivi punti fermi formano la base degli sviluppi dogmatici e dei progressi scientifici, riduciamo l'esposizione a questi due, e cominciamo senz'altro con il primo.

1. *Sviluppo dogmatico della verità biblica.*

Il motivo della « Providentissimus Deus » ci offre la chiave per interpretare gli autorevoli interventi della Chiesa, quando dice che questi sono un mezzo non solo per aprire, con più sicurezza e abbondanza, la fonte della Rivelazione al gregge del Signore, ma anche per non permettere che la medesima fonte venga in alcuna parte violata da coloro che audacemente inveiscono contro o con fallacia e imprudenza la demoliscono con certe novità. La « Sancta Mater Ecclesia » esprime, settant'anni dopo, lo stesso mezzo dell'ufficio pastorale del

¹²⁸ *Dei Verbum*, n. 12 (186).

¹²⁹ *Dei Verbum*, n. 13 (187).

¹³⁰ *Dei Verbum*, n. 12 (186-187).

Magistero così: nella sua missione di arrecare la salvezza alle anime, la Chiesa si è sempre servita della Sacra Scrittura e l'ha sempre difesa da qualsiasi falsa interpretazione». ¹³¹ E' chiaro che dipende dalle situazioni concrete se tali interventi debbano essere di carattere più negativo o più positivo, tuttavia anche nell'intervento difensivo, la Chiesa è madre, è pastora. Ma accostiamoci al nerbo della conclusione, raccogliendo i diversi interventi intorno ad un medesimo tema.

Dio e inerranza.

La « Providentissimus Deus » inculca anzitutto la fede antica e costante della Chiesa nella ispirazione divina, e, conseguentemente, nella assoluta inerranza di tutti i libri sacri e di tutte le loro singole parti. Lo stesso afferma indirettamente il Decreto « Lamentabili », quando condanna ogni restrizione della divina ispirazione e della inerranza, appunto perché esse si estendono a tutta la Sacra Scrittura e a tutte le sue singole parti. Nella « Spiritus Paraclitus » si esprime lo stesso dato di fede, asserendo che i libri sacri sono scritti dallo Spirito Santo ossia hanno Dio come autore e quindi, chi pretendesse che ci sia qualche parola da correggere o non ispirata, ha la mente ottusa ed è supinamente stolto. La « Divino afflante Spiritu », poi, fa semplicemente suo quanto aveva già detto in proposito la « Providentissimus ». Infine la « Dei Verbum » attesta che le realtà rivelate, contenute ed espresse nei libri della Sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. Perciò, tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, hanno Dio per autore e, di conseguenza, insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere. Primo punto fermo è dunque che Dio è autore del Vecchio e Nuovo Testamento, per cui in essi non vi può essere alcun errore. Ora questo antico e costante dato di fede non cambia affatto perché c'entra anche l'uomo, vale a dire, l'agiografo.

L'agiografo e l'inerranza.

Poiché, appunto perché questo autore umano è ispirato, quanto egli « nomine proprio » asserisce, enuncia, insinua è da ritenersi asserito, enunciato e insinuato da Dio stesso. Lo dice 'expressis verbis' la « Pontificia Commissione Biblica » per quanto San Paoio asse-

¹³¹ *Rivista Biblica* 12 (1964) 115; vedi anche *Dei Verbum*, n. 21 (193).

risce, enuncia ed insinua circa la parusia di Cristo. La « Spiritus Paraclitus » obbliga l'agiografo a dire che le sue parole non sono sue ma del Signore, e che quanto dice per bocca loro, quasi per questo organo ha parlato il Signore. Insomma, anche se è veramente parola umana perché presentata nella maniera in uso degli uomini, si tratta pur sempre, come concreta la « Divino afflante Spiritu », della parola da Dio ispirata. Un dato di fede questo, che la « Humani generis » rileva in modo assai stringente, dove afferma essere falso parlare di un senso umano della Bibbia, sotto il quale sarebbe nascosto il senso divino, che solo è infallibile. Nella lettera al Cardinale Suhard leggiamo, che non bisogna mai dimenticare che se gli antichi agiografi hanno preso da narrazioni popolari, lo hanno fatto con l'aiuto della ispirazione divina e quindi sono stati premuniti da ogni errore. Anche la « Sancta Mater Ecclesia » insiste che non si dimentichi, quanto ai Vangeli, che questi furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, il quale ne preservava gli autori da ogni errore. La « Dei Verbum », infine, compendia un po' tutto, in quanto dice che per comporre i Libri Sacri, « Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte...; [cosicché] tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo »; [e] « per conseguenza, i Libri della S. Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio... volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere ». Insomma, la Chiesa non lascia posto ad equivoci; Dio è l'Autore, perché ispiratore, dei due Testamenti, anche se scritti per mezzo di uomini, e pertanto in questi sacri libri non ci può essere alcun errore, ma soltanto verità.

Verità storica oggettiva in ordine alla salvezza.

Sul fatto dunque dell'inerranza, o meglio, perché indica il lato positivo, della verità biblica non può esistere alcun dubbio. La difficoltà semmai sta nel determinare la natura di questa assoluta verità della Bibbia. Speculativamente possiamo domandarci se si tratti qui della verità logica, ossia della « adaequatio rei et intellectus », oppure della verità oggettiva, vale a dire « in re ». Pensando al fatto che Dio non può mentire e che l'agiografo non vuole mentire, possiamo già senz'altro ammettere che si tratta della verità logica e soggettiva. Ma questo sarebbe troppo poco, e ciò che conta di più, non corrisponderebbe alla ricchezza del concetto biblico di verità. I documenti della Chiesa al riguardo sono infatti sempre più espliciti.

Da una risposta della P. C. B. sulla storicità dei libri sacri storici è evidente che bisogna ammettere trattarsi di storia in senso proprio ed oggettivo. Questo valore storico viene, in specie, affermato quanto ai fatti e alle parole di Cristo nel Vangelo di San Giovanni e quanto alla genealogia e infanzia di Cristo nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca. Altrettanto si deve dire dei primi tre capitoli della Genesi; anzi, respingendo la teoria che riduce questi capitoli ad un sistema di allegorie e simboli, la Commissione, precisando, parla di una oggettiva verità storica. La « Divino afflante Spiritu » parla spesso di storia e di valore storico delle divine Scritture. Così si capisce perché, nella Lettera al Cardinale Suhard, non vengono abrogati i decreti circa il Pentateuco e sulle « narrationes specietenus tantum historicae », e perché si continua ad insistere anche sul carattere storico dei primi undici capitoli della Genesi. Comunque la lettera specifica che si può convenire che non si tratta di una storia nel senso classico e moderno della parola, il che tuttavia — e ciò è di capitale importanza — non significa che quei racconti non contengano storia nel vero senso della parola. Ecco perché la « Humani Generis » deplora la eccessiva libertà di certa esegesi nei riguardi dei libri storici del Vecchio Testamento. Nel monito del Santo Ufficio, poi, troviamo questa chiara esplicitazione circa la verità biblica, quando esso parla di una genuina verità storica e oggettiva, non solo del Vecchio Testamento ma anche del Nuovo. E' quasi la sintesi dei concetti qua e là sparsi nei documenti precedenti. Tuttavia, il fatto è che queste precisazioni non bastano ancora per circoscrivere la natura della verità storica contenuta nelle Sacre Lettere.

La « Sancta Mater Ecclesia », parlando ex professo della storicità dei Vangeli, fa presente che molti scritti mettono in dubbio la verità dei detti e dei fatti contenuti negli stessi Vangeli, anzi, che ci sono alcuni che negano a priori il valore storico dei documenti della rivelazione oppure che partono da una falsa nozione della fede, come se questa non si curasse della verità storica. Ma tutto questo è contrario alla dottrina cattolica, e quindi nei Vangeli si tratta di verità storiche in senso oggettivo; tanto più ché, scegliendosi i discepoli, Gesù li volle testimoni della sua vita e del suo insegnamento, affinché potessero predicarli « allo scopo di muovere alla fede nel Cristo e di farne abbracciare con la fede il messaggio di salvezza ». Ora con la stessa intenzione di salvezza gli autori sacri consegnarono, sotto ispirazione, codesta istruzione primitiva. Pertanto, eccoci con la « Dei Verbum » alla conclusione; i Libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, in ordine alla nostra salvezza, volle fosse consegnata.

Insomma la parola di Dio, scritta dagli agiografi nei libri Sacri,

è sempre e in tutte le singole parti senza errore perché esprime oggettivamente la verità storica della salvezza. In altri termini, non c'è parola nella Bibbia pur essendo diversamente proposta e espressa nei testi storici, profetici, poetici che non sia oggettivamente e storicamente vera nella luce del messaggio della salvezza. Tocca pertanto all'esegeta cattolico chiarire sempre di più questa unica verità salutare espressa in tanti modi diversi di parlare e di scrivere.

2. - *Progresso scientifico della esegesi tradizionale.*

Come nella conclusione precedente riguardante la verità biblica, così qui, l'intento è assai preciso: concludendo vedere se, in che senso e perché la Chiesa ha cambiato.

False soluzioni delle difficoltà storiche e scientifiche.

Partendo di nuovo dalla « Providentissimus Deus », notiamo subito che il criterio esegetico è l'ispirazione divina di tutti i libri sacri e di tutte le loro singole parti, e quindi l'assoluta inerranza dei medesimi. Perciò ogni sentenza, che esclude certe parti dalla ispirazione e dalla inerranza, viene semplicemente condannata: sia che essa restringa l'ispirazione e l'inerranza alle cose di fede e di costumi, ammettendo, per lo meno, possibili errori nelle materie storiche e scientifiche, sia che, non restringendo l'ispirazione, ammette la non inerranza nelle stesse materie, perché non premunite dalla rivelazione di Dio. Così pure la « Lamentabili » condanna ogni restrizione della divina ispirazione e quindi della inerranza, appunto perché sia l'una sia l'altra si estendono a tutta e ad ogni parte della Sacra Scrittura. La stessa condanna troviamo più tardi ripetuta nella « Spiritus Paraclitus », ma neppure ciò è stato sufficiente, poiché nella « Humani generis » viene rilevata l'opinione che sminuisce l'autorità divina della Sacra Scrittura, appunto perché estende l'inerranza soltanto a ciò che riguarda Dio stesso o la religione e la morale.

Inoltre, per risolvere le difficoltà storiche, si è fatto ricorso alle citazioni tacite od implicite di documenti e di parole, le quali l'agiografo non avrebbe approvate. Come criterio generale di esegesi, questa teoria viene semplicemente negata dalla P. C. B. La stessa teoria viene pure esclusa dalla « Pascendi » ed energicamente rigettata dalla « Spiritus Paraclitus ». Sempre sulle difficoltà nel campo storico, abbiamo ancora una risposta negativa della P. C. B. quanto alla possibilità di considerare i libri storici, sia totalmente che parzialmente,

non storici in senso proprio e oggettivo. La « Spiritus Paraclitus » rigetta in genere le teorie della verità relative e delle apparenze storiche, come contrarie alla « Providentissimus Deus », mentre la « Humani Generis » si accontenta di deplorare un certo sistema esegetico troppo libero nei riguardi dei libri storici del Vecchio Testamento.

Il problema della storicità si è concretato particolarmente nei tre capitoli della Genesi. La P. C. B., infatti, ha dovuto dichiarare che i sistemi escogitati per escludere il carattere letterale e storico di Gen. 1-3, non solo non poggiano su solido fondamento ma anche, e soprattutto, contraddicono assai ai più solidi criteri interni ed esterni.

Concretamente vengono respinte sia l'interpretazione che fa derivare questi capitoli da antichi miti cosmologici, anche se non più politeistici, sia l'interpretazione che li riduce ad un sistema di allegorie e simboli senza fondamento di oggettiva verità storica, allo scopo tuttavia di insegnare, in forma di storia, verità religiose e filosofiche, sia l'interpretazione che vede nei medesimi capitoli soltanto fiabe e leggende, mescolate con verità storiche e poesie, allo scopo di insegnare la religione e di edificare. Aggiungiamo che la « Pascendi » aveva già prima condannato tutti gli errori dei modernisti che in un modo o nell'altro negavano la ispirazione e la inerranza della Bibbia come la presenta la Chiesa. Poi c'è la condanna da parte della « Spiritus Paraclitus » quanto alla sentenza sostenente che nulla delle parole e delle opere di Gesù, narrate dai Vangeli e specialmente in Giovanni, ci è pervenuto integralmente e senza alterazioni: sono una compilazione costituita sia dalle aggiunte considerevoli dovute all'immaginazione degli stessi Evangelisti sia dal racconto dei fedeli d'altra epoca.

La « Divino afflante Spiritu » dice, parlando in genere dei generi letterari, che sono soltanto da escludersi quelli che ripugnano alla santità di Dio o alla verità delle cose. E' falso, poi, rileva la « Humani Generis », non voler tener conto, nella interpretazione della Sacra Scrittura, della « analogia fidei » e della tradizione della Chiesa. Più o meno nella stessa linea si esprime il Sant'Ufficio, quando ammonisce tutti coloro che si interessano della genuina verità storica e oggettiva del Vecchio e Nuovo Testamento, di trattarla con la dovuta prudenza e riverenza, tenendo sempre presenti la dottrina dei S. Padri e il senso e il Magistero della Chiesa. Il medesimo contenuto ammonitore troviamo espresso nella « Sancta Mater Ecclesia », dove viene tracciato un programma di esegesi al riguardo, in cui si ribadisce di non dimenticare che gli Apostoli erano ripieni dello Spirito Santo; quindi non si può dire che questi hanno predicato prima di avere una cognizione perfetta e che, pertanto, hanno bisogno di correttori.

L'ultimo documento, la « Dei Verbum », pur non condannando alcun sistema, teoria, sentenza e interpretazione, ribadisce tuttavia le diverse realtà bibliche — ispirazione, inerranza, analogia della fede, dottrina dei Santi Padri, senso e magistero della Chiesa — che formavano appunto i criteri delle precedenti condanne ed esclusioni per quanto poteva sminuire e svalutare i medesimi, e, conseguentemente la stessa Sacra Scrittura. Oltre a tutto questo, è da notare che la « Dei Verbum » spalanca le porte ad ogni studio scientifico utile per aprirci sempre di più il senso della Parola di Dio. Ora è proprio il rapporto fra la Chiesa e lo studio scientifico che presentemente ci interessa.

Esegesi tradizionale e studio scientifico.

Tanto la « Providentissimus Deus » quanto, più tardi, la P. C. B. liberarono la esegesi da certe difficoltà scientifiche, appunto perché, dicevano essi, non occorre una concordanza tra il fatto biblico e il dato scientifico, non essendo intenzione di Dio definire l'intima costituzione delle cose. Ciò nondimeno è certo che le Scienze occupano sempre più posto nella esegesi, anche e proprio in quella programmata dalla Chiesa. Vediamo in che senso.

Già la « Providentissimus Deus » è convinta dal valore esegetico proveniente, oltre che dalla filosofia e teologia, anche dallo studio delle scienze naturali, delle antiche lingue orientali, della critica testuale, della storia antica, ecc... La P. C. B. ammette in casi eccezionali l'esistenza di citazioni implicite o tacite, purché sia, anzitutto, salvo il senso e il giudizio della Chiesa e poi sia provato con solidi argomenti: 1° che l'agiografo citi veramente detti e documenti di un altro, 2° che l'agiografo non approva né fa suoi i medesimi, cosicché si possa con diritto dire che l'agiografo non ha parlato « nomine proprio ». Quanto alla storicità dei libri sacri ritenuti storici, la stessa P. C. B. non nega che vi possa essere un caso, pur non facilmente e alla leggera ammissibile, in cui, salvo il giudizio e il senso della Chiesa, solidi argomenti provino che l'agiografo non ha voluto trasmettere storia vera e propriamente detta, ma piuttosto proporre sotto specie e forma di storia una parabola, una allegoria oppure qualche senso lontano dal significato propriamente letterale e storico delle parole. Sempre la medesima P. C. B., ma ora nella questione mosaica, ammette che Mosè possa avere incaricato anche altri a scrivere quanto lui aveva concepito sotto ispirazione, non solo, ma anche che egli possa avere usato documenti e tradizioni orali; anzi è pure ammissibile che nel corso dei secoli siano avvenute certe modifiche, da giudicarsi però secondo le regole della critica.

Poi circa la spinosa questione sulla storicità di *Genesi* 1-3 la P. C. B. dice, nonostante che ne rivendichi energicamente il valore storico, che non è tuttavia necessario prendere sempre in senso proprio tutte le parole e le frasi, specialmente quando tali espressioni sono usate impropriamente e metaforicamente oppure in senso antropomorfo. Anzi, fermo restando il significato letterale e storico, è possibile, sull'esempio dei Padri della Chiesa, una interpretazione anche in senso allegorico e profetico.

Particolarmente interessante è il rilievo, in base agli insegnamenti di San Girolamo, della « *Spiritus Paraclitus* » sul contributo che ogni autore ha dato secondo la propria possibilità e il proprio genio, all'ispirazione divina: « Sotto diversi punti di vista, secondo cioè l'ordinamento del materiale, secondo l'uso dei vocaboli, la qualità e la forma dello stile, egli [S. Girolamo] dimostra come ciascuno abbia messo a profitto le proprie facoltà e le proprie capacità personali ».

Nella lettera ai Vescovi d'Italia la P. C. B. ammette, oltre al senso letterale, anche il senso tipico e spirituale, purché il primo sia il fondamento di questi.¹³²

Riguardo alla critica testuale dice di ritenerla utile e necessaria, come le recenti scoperte dei testi preziosissimi hanno confermato. Altrettanto afferma dello studio delle lingue orientali e delle scienze ausiliarie, essendo favorito dalla Chiesa dai tempi di S. Girolamo fin ai nostri.

Ma se quanto precede manifesta già la mente aperta della Chiesa, è piuttosto con la « *Divino afflante Spiritu* » che il suo atteggiamento positivo di fronte allo studio scientifico si fa programmatico. Poiché per discernere e precisare quale sia il senso letterale, senza escludere naturalmente altri sensi, delle parole bibliche come fu inteso ed espresso dallo stesso agiografo, l'esegeta cattolico deve essere fornito della conoscenza delle lingue antiche e del corredo della critica. Egli deve quasi ritornare con la mente a quei remoti secoli dell'oriente, e con l'appoggio della storia, dell'archeologia e di altre scienze discernere quali forme o generi del dire erano in uso tra le persone dei tempi e dei paesi degli stessi agiografi. Va sottolineato che questi generi letterari non si possono stabilire a priori, ma solo dietro una accurata cognizione delle antiche letterature d'oriente. Pertanto l'esegeta non deve tralasciare nessuna nuova scoperta fatta dalla archeologia, dalla storia o dalla letteratura antica, che possa servire a conoscere meglio la mentalità e la maniera ed arte di ragionare, narrare e scrivere degli antichi scrittori.

¹³² *EB* 522-534.

La lettera al Cardinale Suhard invita tutti gli studiosi cattolici a penetrare, alla luce di una sana critica e dei risultati scientifici, la speciale psicologia del pensiero e dell'espressione presso gli antichi orientali, e anche il diverso genere letterario richiesto dalla diversità di materia. Tale studio confermerà, ad esempio, la grande parte e il profondo influsso che ebbe Mosè, nel Pentateuco, quale autore e legislatore. C'è poi anche nella « *Humani Generis* », una calda esortazione a concorrere con ogni sforzo e con passione al progresso delle scienze e a dare un apporto di accuratissime ricerche alle nuove questioni di attualità.

Di fronte a queste ed altre complesse questioni la « *Sancta Mater Ecclesia* » comincia con incoraggiare l'esegeta cattolico ad impegnarsi a chiarire sempre più il senso genuino delle Scritture, fidando soprattutto nell'aiuto divino e nella luce della Chiesa. In modo particolare insiste nel compito di mettere in piena luce la perenne verità e autorità dei Vangeli. A tale scopo, l'esegeta cattolico sfrutti tutti i risultati del passato, ottenuti specialmente dai Padri e Dottori della Chiesa, e ne prosegua l'opera, vale a dire, pur seguendo fedelmente le norme dell'ermeneutica razionale, si serva dei nuovi mezzi esegetici offerti dal metodo storico universalmente considerato. Insomma egli studi con cura le fonti, ne definisca la natura e il valore servendosi della critica testuale, della critica letteraria e della conoscenza delle lingue. Di poi, egli abbia presente che i generi letterari formano una regola generale di ermeneutica, ossia essi valgono tanto per il Vecchio quanto per il Nuovo Testamento. Inoltre, se è il caso, esamini pure gli eventuali elementi positivi offerti dal metodo delle forme. Così, ad esempio, quanto al Nuovo Testamento, l'esegeta badi a Cristo, agli Apostoli e agli Autori sacri, poiché è attraverso questi tre stadi che l'insegnamento e la vita di Gesù sono giunti a noi. Dai nuovi studi, infatti, risulta che la vita e l'insegnamento di Gesù non furono semplicemente riferiti col solo fine di conservarne il ricordo, ma 'predicati' in modo da offrire, alla Chiesa la base della fede e dei costumi. Perciò l'esegeta ricerchi, dal contesto, quale fu l'intenzione dell'evangelista nell'espore un detto o un fatto in un dato modo o in un dato contesto. Così sarà chiaro che l'ordine diverso dei fatti e dei detti del Signore, narrati dai Vangeli, non va contro la verità, poiché quelli conservano, pur nella diversità letterale, il loro senso.

A complemento, infine, dei generi letterari, la « *Dei Verbum* » fa un punto meraviglioso: « la verità viene infatti diversamente proposta ed espressa in varia maniera nei testi storici, o profetici, o poetici, o con altri modi di dire ». Ecco perché « si deve far debita attenzione sia agli abituali e originari modi di intendere, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che allora erano

in uso nei rapporti umani ». E' appunto questa l'ammirabile 'condiscendenza' di Dio, in quanto temperando il suo parlare, ci fa sempre meglio conoscere la verità che Egli, in ordine alla nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere.

Si noti tuttavia che il testo conciliare inculca il dovere di badare « con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva Tradizione di tutta la Chiesa e della analogia della fede ». Quindi, la Chiesa proclama il progresso scientifico nella sua esegesi, ma ribadisce nello stesso tempo la linea tradizionale dei Padri, dei Dottori, del senso e del Magistero suo.

3. - *Condanne della Chiesa e progressi delle scienze.*

Stringendo sempre più le conclusioni tratte dai vari e molteplici interventi della Chiesa, siamo arrivati a due constatazioni: condanne, ed esclusioni di varie teorie, sentenze, interpretazioni scientifiche da una parte, e una progressiva apertura allo stesso studio scientifico fino a programmarlo, dall'altra. Dunque è proprio vero quanto diceva il nostro vescovo di Indore: prima condanne e ora progressi?

Il « punctum dolens ».

A questo punto è bene ricordare che secondo S. E. Mons. Simons è precisamente qui che si manifesta un tale cambiamento di posizioni sul contenuto della Bibbia e sul significato della ispirazione, che il valore della Bibbia per la religione non sembra più richiedere la fede nella ispirazione. Anzi, tutto sommato bisogna dire che la fede nella divina ispirazione è stata per alcuni secoli — e tutt'ora — occasione più di danno che di profitto per la causa della religione. Inoltre, questi cambiamenti dottrinali di lunga portata, già ammessi e possibili nel futuro, c'impongono di interpretare la infallibilità della Chiesa in un modo diverso: la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, preserverà, sotto qualsiasi alterazione dottrinale, la vera sostanza della verità rivelata. Per questo suo dono, Cristo domanda alla Chiesa onestà e lealtà nella ricerca della verità e non un ostinato attaccamento a interpretazioni e formulazioni imperfette e condizionate dal tempo. E' vero: questa nuova interpretazione della infallibilità come pure questi profondi cambiamenti dottrinali causeranno qualche scandalo, ma è sempre un « minus malum » rispetto allo scandalo che dà una Chiesa, che sembra chiudere i suoi occhi a nuove evidenze e realtà e che riluttante deve essere forzata a inevitabili ritirate. Del

resto fu il Vaticano II a dare il buon esempio, quando rifiutò di formulare decisioni 'infallibili'.

Tremendo è questo giudizio, poiché tocca quanto la Bibbia ha di più divino: l'ispirazione, e quanto la Chiesa ha di più sicuro: l'infallibilità. Tuttavia, abbiamo appunto prima raccolto tutto quel materiale, quasi direi quel « corpus delicti », e poi sviscerato i vari aspetti nevralgici del medesimo, affinché la stessa accusata — la Chiesa — potesse darci anche la risposta finale. Naturalmente questa risposta sarà densa e concisa, e per di più assai breve, perché essa è praticamente l'ultima conclusione.

La risposta finale.

Le sacre Lettere hanno per autore tanto Dio quanto l'uomo, e ciò fino a tal punto che tutto quello che asserisce, enuncia, approva, insinua l'autore umano è da ritenersi asserito, enunciato, approvato, insinuato dallo stesso autore divino. Da questo autentico e costante dato di fede provengono due importantissime conseguenze: l'inerranza di tutta la Bibbia e di tutte le sue singole parti; la mirabile condiscendenza di Dio. Se, infatti, Dio stesso ha voluto fare suo tutto quanto l'agiografo ha scritto a nome proprio, è chiaro che in tutto questo non vi può essere alcun errore, ma soltanto la verità oggettiva. Così pure, se Dio ha voluto parlare per mezzo di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, è chiaro che Egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, ha anche contemperato il suo modo di parlare. Quindi, bisogna convenire che l'autore è strumento, e perciò in un certo qual senso criterio, dello stesso autore divino. Soltanto, e qui sta il tutto per afferrare l'atteggiamento della Chiesa in tutta la presente tematica e problematica, l'attenta ricerca dell'umano nella parola divina, meglio, che cosa gli uomini ispirati abbiano inteso significare, può servire: o a capire sempre di più e meglio la verità salutare comunicataci da Dio, o a provare, o per lo meno compromettere, questa stessa verità accusandola di vari errori scientifici e storici. In altre parole, i dati delle scienze possono essere uno strumento esegetico a doppio taglio: o un'arma contro l'inerranza della parola di Dio o un'arma non solo per difendere la verità della stessa parola ma anche e soprattutto per conoscere questa verità salutare. Ecco perché occorre distinguere bene negli interventi della Chiesa fra la conclusione dello studio scientifico come tale e gli usi a scopo esegetico o interpretativo delle medesime.

Ora la Chiesa ha sempre e soltanto condannato, e continuerà a condannare, sia pure in altre maniere, qualsiasi interpretazione che

contraddica in un modo o in un altro la sua autentica e costante fede nella ispirazione e conseguente inerranza biblica. Altrettanto, la Chiesa ha sempre promosso e continuerà a promuovere tutto ciò che possa in un modo o l'altro contribuire a conoscere sempre più chiaramente e più a fondo la verità che Dio, in ordine alla nostra salvezza, volle fosse consegnata nei sacri Libri. Per questo, obbediente al divino mandato e ministero di conservare e interpretare autenticamente la parola di Dio, la Chiesa si è sempre impegnata, specialmente nelle questioni difficili, a spronare l'esegeta cattolico, naturalmente secondo le esigenze delle varie situazioni, a tentare una solida spiegazione che lealmente si accordi con la dottrina della Chiesa e in specie con il tradizionale sentimento della immunità della Sacra Scrittura da ogni errore, e dia insieme la conveniente soddisfazione alle conclusioni sicure delle scienze profane. Convinta, insomma, che la verità divina viene diversamente proposta ed espressa nei testi storici, profetici, poetici eccetera, la Chiesa vuole che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo intese esprimere ed espresse in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, e che a ciò si serva di tutte le scienze profane utili a capire quanto Dio volle comunicarci per la nostra salvezza. Però, dovendo la Sacra Scrittura essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso sacro, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e alla unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva Tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della Fede.¹³³

Questo basti per poter concludere che la Chiesa ha cambiato ed anche profondamente il suo atteggiamento nella questione esegetica. Essa, perché Maestra e Colonna della Verità, ha dovuto condannare

¹³³ A questo punto si potrebbero esaminare tutti i perché la Chiesa ha condannato certe interpretazioni connesse con dati scientifici oggi dalla stessa Chiesa adoperati. Ma credo di aver dato il perché fondamentale appunto in questa risposta finale. Comunque chi volesse risposte particolari può vedere la ampia documentazione fornita nel presente studio (cfr. anche p. 224-226) oppure può consultar i seguenti articoli: Card. Agostino Bea, *Il problema del Pentateuco e della storia primordiale*, in *Civiltà Cattolica* 99 (1948) 116-127; Idem, *La scienza biblica cattolica da Leone XIII a Pio XII*, in *Divinitas* 3 (1959) 599-634; P. Grelot, *Etudes sur la théologie du livre saint*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 35 (1963) 915-924; R. Brown, *Come ci accostiamo oggi alla Bibbia*, in *Bibbia e Oriente* 5 (1963) 166-169; E. Galbiati, *L'istruzione della Commissione Biblica sul valore storico degli Evangelii*, in *Bibbia e Oriente* 6 (1964) 233-245; L. Randellini, *Riflessioni marginali alla istruzione della PCB del 21 Aprile 1964*, in *Rivista Biblica* 13 (1965) 265-275.

Aggiungo in fine, che il nostro articolista confonde un po' troppo la dottrina della Chiesa con le tante contraddittorie posizioni prese dai diversi esegeti cattolici e non-cattolici. Ma questo è un altro problema.

tutte le interpretazioni, tratte dallo studio scientifico, che erano in un modo o l'altro contrarie alla sua costante e antica fede nella ispirazione divina e conseguente inerranza di tutta la Bibbia e di ogni sua singola parte. Il che del resto dovrà fare sempre, anche se la maniera di oggi non sarà più quella di ieri. Poi, man mano che lo studio scientifico forniva sempre più sicure conclusioni, specialmente sulla varietà e diversità nei modi di proporre e di esprimere, da parte degli agiografi, la oggettiva verità storica di Dio della nostra salvezza, la Chiesa saggiamente programmò quello studio nella linea della sua tradizionale esegesi. Quindi la Chiesa non ha cambiato nel senso che quanto prima condannava ora accetta, oppure nel senso che quanto prima considerava storico ora non lo considera più, oppure nel senso che quanto prima teneva per falso ora la tiene per vero eccetera. No! Il cambiamento è del tutto omogeneo nel senso che lo sviluppo dogmatico del concetto esistenziale della verità biblica va abbinato al progresso scientifico per la esegesi della medesima. Ecco dunque, come la Chiesa non solo non perde nulla di quanto è perennemente valido del suo passato, ma sa pure assimilare quanto di positivo offre ogni tempo presente. Che abbia dovuto e debba ancora qualche volta, sia pure in maniera diversa da ieri, condannare è inerente alla sua missione di fedele depositaria della Parola di Dio. Però, da quanto fin'ora esposto è chiaro che anche allora la Chiesa è Madre e Pastora, viva e vitale, e quindi non sbarra bensì orienta, per cui anche la morale naturale e pertanto il moralista cattolico può attendere dalla Chiesa un orientamento: un indirizzo verso l'Oriente, da dove sorge la Luce, che è Verità, che è Libertà.

BONIFACIUS HONINGS, O. C. D.